

Uruk e le prime città sumeriche



Le culture storiche dell'Antico Oriente

Introduzione

Le culture storiche pre-classiche dell'Antico Oriente sono oggi ricostruite sulla base di **documentazione archeologica e testuale** derivante dall'attività di scavo sviluppatasi in quelle regioni nel corso di oltre un secolo.

In precedenza, si era persa ogni memoria di molti di quei popoli, delle vicende storiche, dei tratti culturali, del nome, della lingua, della scrittura.

La **riscoperta** costituisce il principale arricchimento ed ampliamento delle conoscenze storiche moderne, un fenomeno che non si è esaurito, ma anzi continua a proporre a ritmo serrato scoperte che impongono la **revisione** e riscrittura di intere fasi storiche di durata e complessità di estrema rilevanza.

Il principale canale che ha preservato nel tempo una memoria storica sull'Antico Oriente è costituito dall'**Antico Testamento**. Tale complesso di scritti, vari tra loro per datazione ma fortemente compattati dall'intento ideologico di redattori, è legato alla diffusione delle religioni, ebraica e cristiana.

L'altro canale di sopravvivenza di dati e immagini sull'Antico Oriente nella cultura europea è quello degli **autori classici**, esponenti di un mondo ellenico, ellenistico e poi romano, coevo e in controparte delle civiltà orientali nella fase più tarda.

Da Erodoto in poi si è affermata un'immagine dell'Oriente come luogo geometrico degli elementi di polarità rispetto all'Occidente, i miti del dispotismo orientale opposto alla democrazia occidentale, l'immobilismo tecnologico e culturale rispetto al progresso cumulativo delle civiltà europee, la sapienza occulta e magica opposta alla scienza laica e razionale dei Greci e dei loro eredi.

Lo **storicismo** ed il **relativismo culturale** sono i percorsi che caratterizzano la cultura moderna e marcano il passaggio dall'antropologia della contrapposizione ad un'antropologia della diversità e della storicizzazione.

Fenomeni costitutivi delle civiltà complesse per la prima volta nell'Antico Oriente

Origine dello Stato

Origine della città

Origine della scrittura

Storiografia moderna sull'Antico Oriente

La storiografia moderna sull'Antico Oriente abbandona le motivazioni di carattere mitico che tendevano a farne un caso unico, punta verso una normalizzazione di quella fase storica analizzata e valutata alla stregua delle altre fasi e degli altri ambiti culturali.

Tale approccio implica l'abbandono di facili semplificazioni, per puntare sulla ricostruzione delle società antico-orientali, nella loro globalità, partendo dalle basi

studio dei caratteri ambientali e materiali

struttura economica

struttura sociale

struttura politica

motivazioni ideologiche

immaginario simbolico

interconnessione delle varie componenti

La storiografia moderna si occupa dell'esegesi delle fonti antiche attraverso l'analisi della

documentazione amministrativa

documentazione commerciale

documentazione di carattere giuridico

documentazione archivistica

materiale scrittoria impiegato (argilla, papiro, pergamena)

Cronologia Antica

La cronologia antica ed i metodi per ricostruirla implicano la presenza di due diversi tipi di datazione

datazione archeologica caratterizzata da cifre approssimative, del tipo Ghassuliano, 3700-3300 a. C, oppure periodo accadico secoli XXIV-XXIII a. C., oppure Tardo Bronzo III A, 1365-1300 a. C.)

datazione propriamente storica caratterizzata da cifre precise, del tipo Sennacherib, 704-681 a. C, oppure III dinastia di Ur, 2112-2004 a. C., mutevoli da libro a libro (es. Hammurabi 1792-1750 oppure 1848-1806, oppure 1728-1696).

Le due diverse procedure di datazione sono tra di loro complementari

- la **procedura archeologica** ha caratteri obbiettivi e scientifici, ricostruisce la collocazione cronologica dei reperti antichi e dei contesti di rinvenimento, rispetto gli uni rispetto gli altri e rispetto al presente.
- la **procedura storica** è di carattere culturale e tende a ricostruire gli antichi sistemi di datazione e le antiche sequenze cronologiche per metterle in relazione col nostro sistema e la nostra sequenza in modo da renderle utilizzabili.

In entrambi i casi gli elementi da datare sono collocati in un reciproco rapporto di anteriorità o posteriorità, o di contemporaneità (**cronologia relativa**)

La sequenza dei rapporti ottenuta dovrà essere ancorata ad uno o più punti fermi, trasformandola in una sequenza di dati (**cronologia assoluta**)

La cronologia archeologica relativa ha la sua base essenziale nella stratigrafia verticale degli scavi di abitati; svolgono una funzione sussidiaria la stratigrafia 'orizzontale' delle necropoli e la classificazione tipologica dei reperti.

Scavo stratigrafico e la 'matrice' di Harris

Lo scavo stratigrafico consente di distinguere

- episodi di accumulo e deposizione del terreno
- materiali contenuti in ogni strato
- rapporti fisici traducibili in rapporti diacronici ('copre', 'taglia')

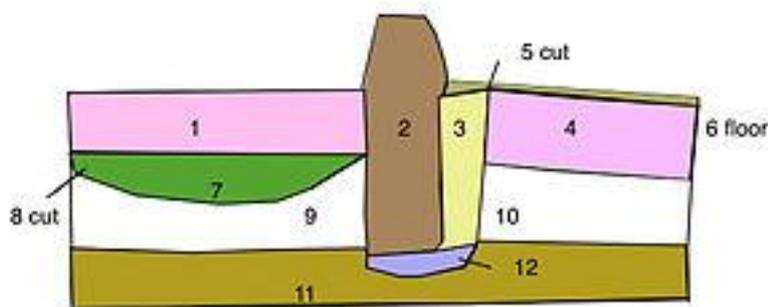
I rapporti ottenuti sono sistemati in griglie complessive che riproducono in termini grafici semplificati tutta la sequenza di interventi succedutisi nel tempo

Interventi volontari (momenti costruttivi, collocazione di oggetti, episodi di distruzione)

Interventi di fatto (scarico di rifiuti, accumulo eolico, alluvioni)

Il 'matrix di Harris' o 'matrice di Harris' è

- una sistemazione teoricamente più rigorosa di questa procedura
- seguita da tutti gli archeologi che operano nel Vicino Oriente



Un esempio di stratificazione archeologica.

SCHEMA CRONOLOGICO COMPLESSIVO DEL VICINO ORIENTE ANTICO

| DATE a.C. | FASI ARCHEOLOGICHE | SIRIA - PALESTINA | ANATOLIA | ALTA MESOPOTAMIA | BASSA MESOPOTAMIA | IRAN | |
|------------------------------------|--|--|--|-------------------------------------|---------------------------------------|------------------------------------|--------------------------|
| 3000 | «rivoluzione urbana» | tardo-calcolitico colonie Uruk | tardo-calcolitico colonie Uruk | tardo-calcolitico colonie Uruk | tardo-Uruk 3300-3100 | colonie Uruk | |
| | Bronzo Antico | I Amuq G | | | Gemdet Nasr 3100-2900 | periodo proto-elamico 3100-2700 | |
| II Amuq H | | | | Ninive 5 | I 2900-2750 | | |
| III Ebla 2500-2300 Amuq I | | | | | II 2750-2600 | | |
| | | | | | III 2600-2350 | | |
| 2500 | periodo intermedio Antico / Medio bronzo | Sakkanakku a Mari Amuq J | | Urkish e Nawar | Akkad 2350-2200 | Awan 2350-2200 | |
| | | Amorrei 2000 | | Amorrei 2000 | Gutei 2200-2120 | | |
| 2000 | Bronzo Medio | Mari 1850-1750 | colonie assire 1900-1750 | regno antico-assiro 1950-1750 | Ur III 2120-2000 | Simash 2050-1950 | |
| | | Yamkhad 1800-1600 Alalakh VII «Hyksos» | Antico Regno hittita 1650-1550 | età oscura 1750-1550 Khana | Amorrei 2000 | Isin 2017-1794 Larsa 2025-1763 | Sukkal-makh 1900-1750 |
| 1500 | Bronzo Tardo | condominio egizio-mitannico 1550-1370 | periodo medio-hittita Kizzuwatna 1550-1370 | egemonia mitannica 1550-1360 | Babilonia 1894-1595 Paese del Mare | | |
| | | condominio egizio-hittita 1370-1190 | impero hittita 1370-1190 | regno medio-assiro 1360-1050 | Amorrei 2000 | Cassiti 1600-1150 | regno medio-elamico |
| 1000 | età del ferro | «Popoli del Mare» - 1200 | | | | | |
| | | I | Aramei - 1100-720 neo-Hittiti - 1100-720 | Frigia - 750-650 Lidia - 650-550 | Nairi | Isin II 1150-1025 | |
| | | II | | | crisi assira 1050-900 | dinastie varie 1025-725 | |
| 500 | III | dominio assiro | Urartu 800-600 | impero assiro 900-615 | dominio assiro 725-625 | regno neo-elamico 750-650 | |
| | | dominio medo e caldeo | | | Caldei 625-539 | Media 650-550 | |
| 500 | | impero persiano (dal 550 in poi) | | | | | |



Antica età del Bronzo

La rivoluzione urbana

Il lento sviluppo della colonizzazione agricola, delle tecniche artigianali, dei commerci a lunga distanza, dei centri cerimoniali, culmina verso la metà del IV millennio, la **rivoluzione urbana** ebbe luogo nella **bassa Mesopotamia**; l'area contava una cinquantina di centri urbani, una dozzina dei quali poteva aspirare al titolo di città-stato.

Sumer veniva chiamata quella regione e Sumeri i suoi abitanti.

Mesopotamia, terra tra due fiumi, Eufrate e Tigri

In questa regione **Uruk**, la più antica città di cui abbiamo testimonianza, aveva una popolazione di almeno 50.000 abitanti. La cultura detta di Uruk, segna, dopo il Neolitico, il primo emergere della società urbana, con concentrazioni di individui precedentemente impensabili, con una architettura templare di particolare imponenza e pregio, con l'inizio della scrittura e dunque con una amministrazione sofisticata.

Periodo Antico Uruk ca. 3500-3200 a. C.

Periodo Tardo Uruk ca 3200-3000 a. C. (*Liverani*)

Le antiche città sumeriche

Le città sumeriche, come tutte le città mesopotamiche, hanno una **struttura concentrica** e la maggioranza degli edifici sono in **mattoni**.

I Sumeri appaiono insediati in Mesopotamia appaiono insediati già nel 5° millennio a.C., quando diedero origine alle culture di Eridu e Obeid, caratterizzate da ceramica lavorata a tornio. La loro presenza diventa più incisiva nel periodo storico di Uruk con la comparsa delle prime città, di un nucleo statale e della scrittura cuneiforme, che li pone come artefici della 'rivoluzione urbana'. Erano organizzati in città-Stato, governate secondo il principio dell'unità dei poteri nelle mani del principe.

Le più antiche città sumere furono Adab, Akshak, Aratta, Bad-tibira, Borsippa, Dilbat, Eridu, Eshnunna, Girsu, Hamazi, Kutha, Sippar, Šuruppak, Umma, Zabala

Uruk, Ur, Lagash, Kish, Nippur, Larsa e Isin furono le più importanti città- Stato.

Lagash ubicata ad oriente del corso del Tigri, non ebbe un rilevante ruolo politico, ma una serie di principi le diede lustro nello sviluppo della civiltà sumera: nell'epoca più antica (circa 2500-2350 a.C.), i principi Urnanshe e Urukagina, di cui sono pervenute opere d'arte e iscrizioni in caratteri cuneiformi e lingua sumera; nel periodo neosumerico Gudea, patesi/">patesi («principe-sacerdote») della città intorno al 2100 a.C., noto attraverso iscrizioni, statue, rilievi. La città condivise le sorti prima dei Sumeri, poi dei Babilonesi.

Con l'antica città di Lagash è stato identificato il sito archeologico di **al-Hiba**, uno dei più grandi della Mesopotamia meridionale, come confermano i ritrovamenti dei **templi di Inana e Ningirsu**. In gran parte della sua estesa area la collina cessò di essere occupata alla fine del periodo protodinastico, mentre la porzione centroccidentale fu occupata fino al periodo paleobabilonese.

Kish moderna **Tall al-Uhaymir**, è un'antica città sumera situata 12 chilometri a est di Babilonia, vicino al moderno Tel el-ehêmir, e a circa 80 chilometri a sud di Baghdad, nel governatorato di Babil (Iraq). Nacque nel V-IV millennio a.C. dopo la formazione della prima città sumera di Eridu, che, secondo la tradizione, era ritenuta essere una creazione divina collocata alle origini stesse della formazione del mondo.

Una lista reale sumera afferma che fu la prima città ad avere dei sovrani dopo il Diluvio. La divinità protettrice della città era **Zababa**.

Kish fu un grande centro della civiltà sumera e fra le sue mura vide la luce la prima dinastia di regnanti sumeri con cui si fa iniziare il periodo secondo protodinastico (2700-2600).

A detenere il potere politico di Kish era il re, cioè il gran sacerdote. Proprio a testimonianza di ciò, molti regnanti successivi, anche dopo la caduta politica della città, si fregiarono dell'appellativo di Šar kiššati, cioè di Re di Kish.

Il titolo era probabilmente molto più che un vezzo dei potenti. La regione dell'Eufrate del settore di Kish, infatti, aveva un importantissimo peso strategico per tutta la Mesopotamia: chi deteneva il potere su quella zona aveva il controllo su gran parte dei canali di irrigazione che attraversavano tutta la regione. La città fu abbandonata in età ellenistica.

Nippur situata a est dell'Eufrate presso l'odierno villaggio di **Nuffar** (Iraq). Ebbe importanza eminentemente religiosa, in quanto **sede del culto del dio Enlil**. Il primo insediamento è anteriore al 3° millennio a.C.

Su una tavoletta databile al 1300 a.C. è incisa una mappa precisa della città: l'area urbana era attraversata da un canale; nel settore orientale si trovava il santuario di Enlil (che include una ziqqurat e il tempio), a ovest del quale era il **tempio di Inana di Duranki**. A nord del complesso di Enlil è stato scavato il North Temple, dedicato a una divinità non identificata. Dopo quella sumera, la città conobbe molte altre fasi (babilonese, assira, persiana, seleucide, partica): di queste rimane testimonianza, oltre che nei diversi momenti costruttivi degli edifici, nelle decine di migliaia di tavolette cuneiformi relative al lunghissimo periodo sumero-persiano.

Larsa, la moderna **Tell as-Senkereh** e la probabile città biblica di **Ellasar**, Genesi 14,1. La città giace a 24 chilometri sud-est delle rovine di Uruk (la biblica Erech), vicino alla sponda orientale del canale di Shatt-en-Nil (oggi moderno Iraq meridionale).

La città è accennata nelle iscrizioni sumeriche fin dal tempo di Ur-Gur, 2700 o 2800 a.C., che costruì o restaurò la ziqqurat di E-Babbar, il tempio dedicato al dio del sole Shamash.

Divenne subito una formidabile forza politica e militare, durante l'antico periodo babilonese (circa 2000-1600 a.C.). Dopo la Terza dinastia di Ur, però, Larsa perse tutto il suo potere.

Ebbe un notevole sviluppo, ma non arrivò mai ad estendere il proprio dominio su un grande territorio. Nel suo momento di massimo splendore, sotto il re Rim-Sin (ca. 1822-1763 a.C.), Larsa controllava soltanto altre 10-15 città-stato, nessuna delle quali posta nelle vicinanze dei territori controllati dalle altre dinastie mesopotamiche.

Prove archeologiche ci hanno rivelato progetti di enormi costruzioni e il grande sviluppo agricolo raggiunto in questa città. Loftus ha condotto i primi scavi in questo luogo nel 1854.

Le rovine sono descritte come una piattaforma bassa e circolare, con una circonferenza di circa sette chilometri, che aumenta gradualmente dal livello della pianura ad un monticello centrale alto circa 24 metri. Questa rappresenta l'antica ziqqurat del tempio di Shamash,

Dalle iscrizioni trovate in essa sembra che anche Hammurabi, Burna-buriash e Nabucodonosor II di Babilonia restaurarono o ricostruirono il tempio di Shamash.

Gli scavi a Larsa hanno portato alla scoperta di numerose iscrizioni, consistenti in tavolette d'argilla, soprattutto contratti, ma che includono anche importanti tavolette di matematica e un certo numero di tavolette che mostrano scene di vita quotidiana.

Loftus ha trovato inoltre i resti di un antico cimitero babilonese. Dalle rovine sembrerebbe che la città cessò di essere abitata subito dopo la conquista persiana.

Isin antica città-stato della bassa Mesopotamia che fiorì nel II millennio a.C., oggi corrispondente a **Ishan al-Bahriyat** (Governatorato di Al-Qādisiyyah, Iraq), a circa 20 km a sud di Nippur. Isin prosperò per oltre cento anni. Rovine di grandi costruzioni, come templi, sono state riportate alla luce. Inoltre sono stati scoperti molti editti reali e **codici di leggi** (quello di **Lipit-Ishtar** è uno dei più antichi conosciuti).

La struttura politica centralizzata della Terza dinastia di Ur fu fondamentale mantenuta, con i regnanti di Isin che nominavano governatori e altri funzionari locali per esercitare la loro volontà nelle province. Inoltre le ricche rotte commerciali verso il golfo Persico rimasero una cruciale risorsa per la città. Non vi sono re di Isin che appartengono al periodo sumerico in quanto la "Dinastia di Isin" è originaria dello stato Amorrita, della bassa Mesopotamia, che ottenne l'indipendenza con il declino della Terza dinastia di Ur (in pratica con la caduta dell'impero sumero). La dinastia di Isin si concluse nel 1730 a.C. circa.

Lipit-Ishtar ca. 1870 a.C. - 1860 a.C. secondo la cronologia bassa o ca. 1934 - 1924 a.C., secondo la cronologia media, è stato il quinto re della prima dinastia di Isin, succedendo al padre, Ishme-Dagan. Regnò 10 anni secondo la Lista Reale Sumerica.

Solo alcuni documenti e iscrizioni reali del suo tempo sono sopravvissuti. È conosciuto per alcuni inni in lingua sumera scritti in suo onore.

La sua importanza è universalmente riconosciuta, soprattutto per il testo di una **legge (codice)**, da lui rilasciato durante il regno, riprodotto su diverse tavolette d'argilla, preceduto da un prologo e chiuso con un epilogo. Gli articoli, che sono stati decifrati sono circa una quarantina e rappresentano un terzo dell'intera raccolta. Trattano della locazione delle **navi**, dell'**enfiteusi**, di **reati** connessi alle coltivazioni dei terreni e della gestione degli **animali**. Inoltre affronta argomenti inerenti alla **schiavitù** e alla **falsa testimonianza**. Sono anche condannati tutti i comportamenti, per i quali era possibile perdere la proprietà dei beni

Spazio importante era anche dedicato al **matrimonio ai diritti dei figli e all'eredità**. Principi sui quali fu poi basata l'**educazione scolastica** per diversi anni dopo la sua morte. Precede di circa 200 anni il Codice di Hammurabi re di Larsa e di Babilonia.

La prima metà del Codice Lipit-Ishtar non è mai stato trovato, ma i frammenti che ci sono pervenuti, ci hanno permesso di avere un affascinante spaccato della vita quotidiana di questa antica civiltà, con la disciplina sull'uso delle imbarcazioni, sulle transazioni immobiliari (soprattutto frutteti), sul sistema di schiavitù, sulla nobiltà, sull'ereditarietà, sul matrimonio e sul bestiame



Frammento di tavoletta del Codice di Lipit-Eshtar conservato presso il Louvre

Articoli del codice di Lipit-Eshtar

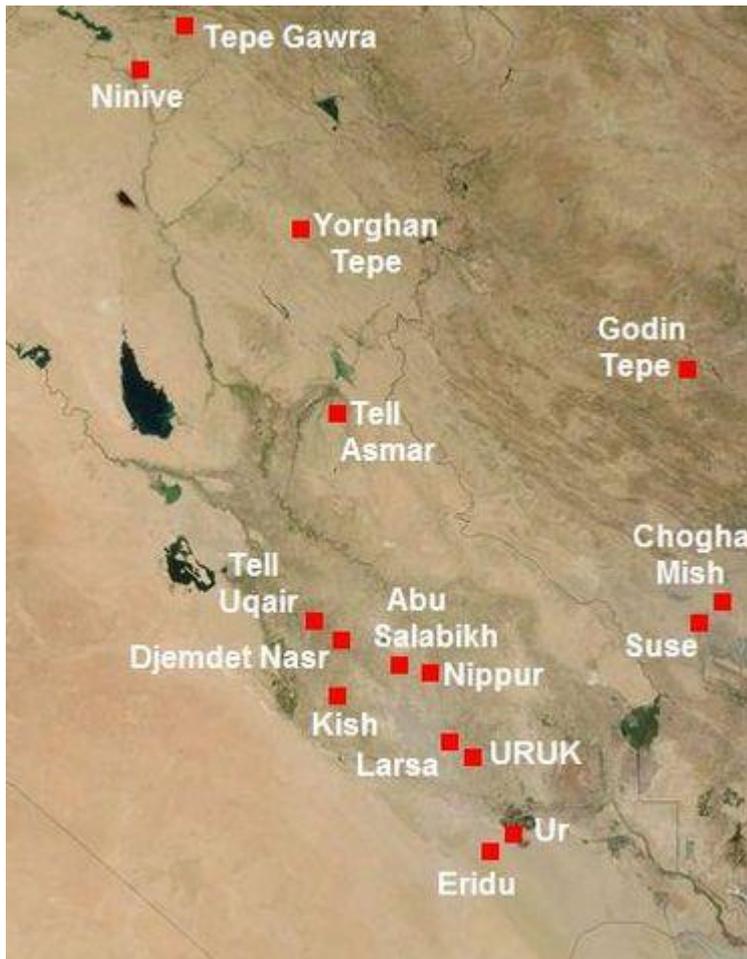
09 Se un uomo è entrato nel frutteto di un altro uomo e lì è stato fermato per aver rubato, pagherà dieci sicli d'argento

10 Se un uomo abbattuto un albero nel giardino di un altro uomo, egli dovrà pagare la metà di una mina d'argento

24 Se la seconda moglie che aveva sposato gli diede figli, la dote che ha portato dalla casa di suo padre, appartiene ai suoi figli, ma i figli della prima moglie e i figli della sua seconda moglie si dividono equamente la proprietà del loro padre

16 Se un miqtum (servitore) è andato a un uomo di sua spontanea volontà, l'uomo non può tenerlo; lui (il miqtum) può andare dove vuole

37 Se un uomo affittato un bue e danneggiato la sua coda, dovrà pagare un quarto il suo prezzo



La Mesopotamia nel periodo di Uruk

Adab, la moderna **Bismaya**, fu un'antica città sumerica situata fra Telloh e Nippur. Quello che rimane della città sono un gruppo di rovine che formano dei terrapieni. Questi sono lunghi circa 1,5 chilometri e larghi poco più di 3 chilometri e sono formati da un certo numero di basse creste, che non superano i 12 metri di altezza. Le rovine si trovano più vicino al Tigri che all'Eufrate e a circa un giorno di viaggio da Nippur.

Gli scavi condotti qui per sei mesi, dal Natale del 1903 a giugno del 1904, per l'università di Chicago, dal Dott. Edgar James Banks, dimostrarono che questi terrapieni ricoprivano il sito dell'antica città di Adab (Ud-Nun), all'inizio conosciuta soltanto da una breve accenno nell'introduzione del codice di Hammurabi (ca. 1750 a.C.). La città era divisa in due parti da un canale, con un'isola all'interno, su cui si ergeva il tempio (chiamato E-mach) con una ziggurat o torre. Adab era evidentemente una città di importanza considerevole, ma fu abbandonata molto presto, in quanto le rovine trovate vicino alla superficie dei terrapieni appartengono a Dungi e a Ur Gur, entrambi re di Ur all'inizio del terzo millennio a.C.

Immediatamente sotto questi strati, come a Nippur, sono state trovate le rovine di Naram-Sin e di Sargon, ca. 2300-2200 a.C. La Lista dei re sumeri attribuisce alla città una delle prime e più antiche dinastie, che include un solo re, Lugal-Anne-Mundu, che si dice abbiamo regnato per novant'anni. Adab fu perciò un importante centro sumerico soltanto attorno al 2000 a.C. e, quasi sempre, la città fu governata dai re che controllavano tutta o la maggior parte della Babilonia (Mesopotamia del sud).

Adab era una città cosmopolita dove vivevano genti di varie razze, fra cui Accadi, Amorrei e popolazioni sumeriche. Come Uruk era la città commerciale del Sumer meridionale, così Adab era il centro commerciale del Sumer del nord, vendendo beni di cuoio a Lagash, terraglie a Zabalam, monili a Umma, metalli a Bad-tibira, tessuti a Larsa. La principale divinità della città era la dea della Terra Ninhursag.

Oltre alle rovine delle costruzioni, delle mura e delle tombe, Banks scoprì numerosissime tavolette d'argilla incise appartenenti a un periodo molto antico. Ma le due scoperte più notevoli furono una statua completa in marmo bianco, ora al museo di Istanbul, recante l'iscrizione "E-mach, il re Da-udu, re di, Ud-Nun", e un cumulo di scarti del tempio, consistenti in grandi quantità di frammenti di vasi in marmo, alabastro, onice, porfido e granito, alcuni dei quali iscritti, altri incisi e intarsiati con avorio e pietre preziose.

Akshak situata a nord, ai confini di Akkad, a volte identificata con la babilonese Upî (la greca Ôpis). La sua esatta posizione è incerta, ma la città era probabilmente situata vicino Eshnunna, nella valle del fiume Diyala.

La lista dei re sumeri menziona Unzi, Undalulu, Urur, Puzur-Nirah, Ishu-II e Shu-Sin come re di Akshak. Il suo nome appare per la prima volta in annotazioni del 2600 a.C. circa. Nel 2500 a.C. era in guerra con Lagash e fu catturata dal re Eannatum. Nel 2350 a.C. circa cadde nelle mani di Lugalzagesi di Umma

Aratta fu una città-stato menzionata in diversi miti sumeri: si crede che questa civiltà si possa essere sviluppata fra il Medio Oriente e l'Asia meridionale, intorno al 2500 a.C. Uno dei miti più antichi a citare questa città è Enmerkar e il signore di Aratta: in quest'opera, la città viene descritta come molto ricca e potente (anche nel poema di Gilgamesh, la dea Ishtar si rivolge all'eroe utilizzando il termine Arattu, ovvero "alla maniera di Aratta", di solito tradotto in "in modo sublime"). Mario Liverani ipotizza che Aratta possa essere localizzata in Shahr-i Sokhta. Aratta è descritta nella letteratura sumerica come un luogo favolosamente ricco pieno di oro, argento, lapislazzuli e altri materiali preziosi; un luogo remoto e difficile da raggiungere; è stata conquistata da Enmerkar di Uruk.

Bad-tibira (o Bad-Tibira) era situata nella bassa Mesopotamia. Il nome significa "lavoratore del metallo" e quindi molto probabilmente la città fu un centro metallurgico. Fu anche chiamata Panti-Biblos dai Greci. Oggi la città è localizzata nella moderna **Tell al-Madain**. Bad-Tibira è menzionata per la prima volta nella Lista dei re sumeri come una delle cinque città prediluviane (le altre erano Eridu, Larag, Sippar e Shuruppak)

Il dio protettore della città era Dumuzi, il dio-re amato da Inanna. Sarebbe proprio in questa città che si troverebbe il cadavere del dio per il quale sembra ci fu un processo di imbalsamazione. Il corpo poi fu posto in un reliquario su una lastra di lapislazzuli. Oltre a Dumuzi, altri sovrani della città-stato citati dalla Lista dei re sumeri sono Enmenluanna, che è ricordato come fondatore di Bad-Tibira, e Enmengalanna

Borsippa (Barsip nelle iscrizioni babilonesi e assire; Borsif nel Talmud; la moderna Birs o Birs-Nimrud) costruita sul Nahr Hindieh, o canale Hindieh, formalmente conosciuto come "il fiume Eufrate di Borsippa" e chiamato "il fiume di Birs" durante il periodo Arabo, circa 18 km a sud-ovest di Babilonia. La città è famosa per il tempio di Ezida, dedicato al dio Nebo o Nabu, e per la sua ziggurat, erroneamente identificata nel Talmud e dalla cultura araba con la Torre di Babele. Borsippa era una sorta di città gemella di Babilonia. Nelle iscrizioni che vanno dal periodo di Ur III al periodo seleucide e anche nei primi testi islamici viene spesso nominata con il nome di Babilonia II. Borsippa era quindi sotto il controllo di Babilonia e non fu mai sede di un potere autonomo. La città fu forse costruita sotto Hammurabi che regnò dal 1792 al 1750 a.C., ma raggiunse il suo massimo splendore con Nabucodonosor II (604-562 a.C.).

I primi scavi nel sito sono stati condotti dalla Spedizione Francese scientifica in Mesopotamia nel 1852, con modesti risultati. Nel 1879 e 1880 Hormuzd Rassam ha condotto un più vasto, anche se non sistematico, progetto di scavi, portando alla luce una notevole quantità di tavolette d'argilla, ora al British Museum. Nel 1980 sono state scavate le maestose rovine della ziggurat dalle squadre dirette dalla Leopold-Franzens-Universität Innsbruck. Ulteriori scavi sono stati compiuti nel 2003.

Dilbat (attuale Tell ed-Duleim o Tell al-Deylam, Iraq) era un'antica piccola città sumera posizionata a sud-est di Babilonia, sulla riva orientale dell'Eufrate occidentale, nell'odierna Al-Qādisiyyah, Iraq. Lo Ziqqurat E-ibe-Anu, dedicato alla dea Urash, si trovava al centro della città e viene citato nell'epopea di Gilgamesh. Dilbat fu fondata all'inizio della seconda dinastia sumera, attorno al 2700 a.C. Si sa che è stata occupata, almeno, nei periodi accadico, antico babilonese, cassita, sasanide ed all'inizio dell'islamico. Era

un antico centro agricolo in cui si coltivava il piccolo farro e si producevano alimenti derivati della canna.

Il sito di Tell al-Deylam è composto da due tumuli, uno piccolo ad occidente con i resti risalenti al I millennio a.C. ed all'inizio dell'era islamica, ed uno più grande ad est con una circonferenza di circa 500 metri, che risale al I-III millennio a.C. Dilbat fu scavata velocemente da Hormuzd Rassam, il quale recuperò alcune tavolette cuneiformi risalenti soprattutto al periodo neo-babilonense. Il sito fu studiato nel 1989 da J. A. Armstrong dell'Oriental Institute of Chicago. Anche se la stessa Dilbat è stata scavata solo in parte dagli archeologi, numerose tavolette cuneiformi sono state illegalmente vendute sui locali mercati d'antiquariato, ottenute in seguito a scavi non autorizzati.

Eridu (oppure Eridug o Urudug, cuneiforme: NUNKI, sumero: eriduKI, accadico: irîtu) nella bassa Mesopotamia, corrispondente all'odierno **Tell Abu Shahrain** (Governatorato di Dhi Qar, Iraq), posta a undici chilometri a sud-ovest di Ur. Eridu fu per lungo tempo considerata la città più antica della Mesopotamia meridionale e tuttora si discute se sia stata la città più antica del mondo. Eridu era la più meridionale di un gruppo di città sumere che crebbero attorno a templi, quasi in vista l'una dell'altra. Nella mitologia sumera, Eridu era la patria di Enki, che era considerato il suo fondatore e che fu noto agli Accadi come Ea. Il suo tempio era chiamato E-Abzu, per il fatto che si riteneva che Enki vivesse nell'Abzu ("acqua profonda"), un acquifero dal quale si credeva traesse origine tutta la vita.

Eridu era la più meridionale fra le città che si erano sviluppate attorno ai templi nella bassa Mesopotamia. Molto probabilmente fu fondata vicino al golfo Persico, alla foce del fiume Eufrate, ma, a causa dell'accumulo di fango e detriti sulla linea costiera avvenuti attraverso i millenni, oggi i resti della città si trovano ad una certa distanza dal golfo, nella località di Abu Shahrain, in Iraq. Eridu sembra essere il primo agglomerato urbano dei Sumeri, cresciuto probabilmente attorno al V o IV millennio a.C. Secondo Gwendolyn Leick, la città di Eridu era disposta alla confluenza di tre ecosistemi separati che avevano dato vita a tre culture differenti:

Da una parte le prime comunità di contadini che sembra si basassero su un'agricoltura di sussistenza supportata da un'intensa irrigazione. Questi derivavano dalla civiltà di Samarra a nord, caratterizzata dalla costruzione di canali e di edifici con mattoni di fango. La cultura dei pescatori-cacciatori del litorale arabo, installata in capanne di canne.

La terza cultura che contribuì ad erigere la città di Eridu fu quella dei pastori nomadi di greggi di pecore e capre, che vivevano in tende nelle zone semideserte.

Tutte e tre le culture sembrano implicate nei primi sviluppi della città. Lo stabilimento urbano si concentrava attorno ad un imponente complesso templare costruito in mattoni, all'interno di una piccola depressione che permetteva all'acqua di accumularsi.

Negli strati più antichi di Eridu (strati 17-15, appartenenti alla fase detta appunto "di Eridu", ca. 5000 a.C.) è stata rintracciata un'importante novità in ambito urbanistico: è infatti qui che si hanno le prime evidenze di una sistemazione apposita, in spazi dedicati, dell'attività culturale. Si tratta di piccoli edifici, di "cappelle", un inizio modesto ma certamente rivoluzionario rispetto alla tipologia abitativa, ad esempio, di Çatalhöyük, dove il culto veniva effettuato dentro le abitazioni private, caratterizzandosi come culto "familiare". Kate Fielden afferma: "Il primo insediamento (ca. 5000 a.C.) si era sviluppato fino a divenire una stabile città di mattoni e case di canne nel 2900 a.C., avente un'estensione di circa 8-10 ettari (20-25 acri).

Dal 2050 a.C. la città cadde in declino; ci sono alcune prove di una occupazione dopo questa data. Diciotto templi di mattoni sovrapposti sono alla base della ziggurat non finita di Amar-Sin (ca. 2047-2039 a.C.). Il sito è stato scavato principalmente fra il 1946 e il 1949 dal dipartimento di antichità dell'Iraq. Queste indagini archeologiche hanno dimostrato, secondo Oppenheim, che la città venne abbandonata nel 600 a.C.

Eshnunna è la trascrizione dell'antico nome di una città-stato sumerica nella bassa Mesopotamia, nei pressi dell'odierna Ba'quba. Anche se situata nella valle di Diyala, a nord-est del territorio di Sumer propriamente detto, la città si trovò sicuramente sotto l'influenza della cultura sumerica. I resti dell'antica città sono oggi preservati nel monticello di Tell Asmar, scavato da una missione americana guidata da Henri Frankfort negli anni Trenta.

Occupata fin dal Periodo protodinastico, Eshnunna si ritrovò poi sotto il potere della Terza dinastia di Ur, prima di ottenere una breve egemonia politica dopo il declino e la caduta della città di Ur - nei primi due secoli del secondo millennio a.C. A quel tempo, Eshnunna rappresentava ancora il centro di una comunità indipendente di notevole grandezza ed influenza.

Grazie al controllo di lucrativi itinerari commerciali, Eshnunna divenne luogo di scambio fra la cultura mesopotamica e quella iraniana. Questa sua posizione favorì il commercio di merci esotiche e molto ricercate come cavalli, rame e altri metalli preziosi.

La città fu infine conquistata da Hammurabi, sovrano di Babilonia, e assorbita all'interno dell'impero babilonese. Da quel momento in poi, il nome della città è citato sempre più raramente dalle fonti testuali cuneiformi, indizio di un probabile declino cui seguì la definitiva scomparsa. Vi sono evidenze secondo le quali, nel 1755 a.C. circa, appena quattro anni dopo la conquista babilonese, l'intera città sia stata devastata da una terribile inondazione.

Girsu (la moderna **Telloh**, nella provincia di Dhi Qar, Iraq) è un'antica città sumerica, situata circa 25 chilometri a nord-ovest di Lagash. Al tempo del re Gudea (ca. 2140 a.C.) era in pratica il centro religioso e forse la capitale del regno di Lagash.

I primi scavi furono condotti da francesi fra il 1877 e il 1909. Per molti anni si è ritenuto che il sito fosse l'antica città di Lagash, e solo recentemente è stato identificato con Girsu. A Telloh sono stati ritrovati molti oggetti d'arte e tavolette d'argilla, ma poca attenzione è stata prestata ai suoi resti architettonici. La maggior parte dei ritrovamenti appartengono al terzo millennio a.C. (periodo protodinastico, periodo di Akkad e della terza dinastia di Ur) e include moltissime tavolette e statue rappresentati Gudea, governatore di Lagash nel 2100 a.C. circa.

Una delle tavolette più importanti che sono state ritrovate è il cosiddetto editto di riforma di Urukagina (ca. 2352-2342 a.C.). In questo testo il re afferma di essere stato scelto dal dio Ningirsu per porre fine all'oppressione dei poveri e descrive una serie di riforme contro la vecchia burocrazia e l'immenso potere che aveva assunto la casta sacerdotale. È un testo molto importante in quanto getta luce sui problemi sociali del tempo.

Urukagina fu un ottimo re: distrusse, come apprendiamo dal testo, la vecchia burocrazia, risanò l'economia, si avvalse di funzionari di controllo, istituì un primo codice legale e diede vita a una sorta di programma di interventi sociali, che tra l'altro contemplava la protezione e l'assistenza alle vedove e agli orfani.

Immagini di alcuni reperti di Girsu conservati al museo del Louvre. Provengono dagli scavi francesi iniziati, già nel triennio 1877-1900, dal viceconsole a Basra, Ernest de Sarzec



Gudea seduto, statua seduta in diorite dedicata al dio Ningishzida, 2120 a.C.



Frammento di stele che rappresenta una divinità neo-sumera, 2120 a.C.



Colossale lancia con il nome di "*Lugal, re di Kish*". Rame, periodo protodinastico II, ca. 2600 a.C.



-

Stele incisa con l'iscrizione "*Ur-Nanshe, figlio di Gunidu, per Ningirsu*".
Lagash, ca. 2550—2500 a.C.



-

Un frammento della Stele degli avvoltoi, scoperta nel 1881 da Ernest de Sarzec.



-

Vaso dedicato da Entemena, re di Lagash, a Ningirsu. Argento e rame,
ca. 2400 a.C.



Terracotta, ca 2350 a.C., L'iscrizione recita: *"Uruinimgina ha scavato... il canale nella città-di-NINA. All'inizio, costruì l'Eninnu; alla fine costruì l'Esiraran"*.



Statuetta adorante. Venivano poste nei templi perché pregassero in eterno per il donatore. Alabastro, Protodinastico III (ca. 2400 a.C.).



Testa di toro. Rame, madreperla e lapislazzulo, terzo millennio a.C.



Statuetta di un toro con volto umano, dedicata a Gudea, principe di Lagash. Clorite, periodo Neo-sumerico (ca. 2120 a.C.).



Oggetti zoomorfi. Marmo bianco, Periodo di Uruk, 4100-3000 a.C



Lettera spedita dal sommo sacerdote Lu'enna al re di Lagash (forse Urukagina), informandolo della morte di suo figlio in combattimento. Terracotta, ca. 2400 a.C.

Hamazi o Khamazi (sumero: Ḫa-ma-ziki[1]) era un antico regno o Città-Stato di qualche importanza che raggiunse il suo apice attorno al 2500-2400 a.C. La sua esatta locazione è sconosciuta, ma si crede che si trovasse nella parte occidentale dei Monti Zagros, approssimativamente tra l'Elam e l'Assiria, forse vicino a Nuzi o alla moderna Hamadan.

Hamazi fu portata la prima volta all'attenzione degli archeologi con la scoperta di un vaso che riportava un'iscrizione in uno stile cuneiforme molto arcaico, che commemorava la vittoria di Utug (o Uhub), un antico re di Kish, in quel luogo. Il tutto portò Laurence Waddell nel 1929 ad ipotizzare che si trattasse di Karkemiš in Siria. Oggi si crede che si trovasse da qualche parte nei pressi del fiume Diyala.

Hamazi fu una delle province di Ur durante il regno di Amar-Sin nel rinascimento sumero[2]. Durante questo regno furono nominati due

governatori o ensi, Lu-nanna figlio di Namhani e Ur-Ishkur. Attorno al 2010 a.C. la provincia fu occupata e saccheggiata da Ishbi-Erra di Isin, mentre la terza dinastia di Ur stava collassando.

Kutha(nelle vicinanze della moderna **Tell Habil Ibraham**) fu un'antica città sumera nella terra di Akkad sulla riva destra del ramo orientale dell'alto Eufrate, a nord di Nippur. La città si trovò spesso sotto l'assedio dei Gutei o degli Amorrei o a volte di entrambe le popolazioni. La città era sede di commerci, soprattutto da parte di contrabbandieri. Fra i principali prodotti di commercio vi era l'ossidiana, il lapislazzulo, la corniola e altre pietre e metalli preziosi che provenivano principalmente da nordest (moderno Iran ed Afghanistan). Queste gemme venivano poi spedite a valle per la lavorazione da parte di gioiellieri della città di Umma, Uruk e altre.

La sua popolazione attorno al 2700 a.C. contava meno di 5.000 abitanti. Kutha era la città del culto di Nergal, il re degli inferi. La Kutha mitologica è il nome dato alla capitale degli inferi, Irkalla.

Marad (Sumero: Mar.da, attualmente sito di Tell Wannat es-Sadum, Iraq) era un'antica città Sumera. Marad fu costruita nei pressi dell'allora braccio occidentale del fiume Eufrate, a ovest di Nippur (moderno Iraq), circa 50 km a sudest di Kish, sul fiume Arahtu. Essa copre un'area di circa 124 ettari, ebbe una popolazione stimata di circa 5000 abitanti.

La ziggurat della città, E-igi-kalama che fu dedicato a Ninurta, il dio della terra e dell'aratro, cadde in rovina e fu poi ricostruita da uno dei figli del Re accadico Naram-Sin, e fu messa sotto la tutela di Lugalmarada. La città fu poi conquistata dal re accadico Sargon. Marad fu fondata presumibilmente all'inizio del III millennio a.C., durante il I periodo protodinastico Sumero

I primi scavi effettuati a Marad furono fatti da un team dell'Università di Al-Qadisiyyah (Iraq) nel 1990 da Naal Hannoan, e dal 2005 al 2007 continuati da Abbas Al-Hussainy



Iscrizione in cui Naram-Sin racconta la ricostruzione della ziggurat da parte di un nipote, circa 2250 a.C. Museo del Louvre

Sippar (in sumero Zimbar, pronuncia sippir, che significa: "città uccello") fu un'antica città mesopotamica, di cultura prima sumerica e poi babilonese.

Sorgeva nel sito del moderno Tell Abu Habbah (Governatorato di Babilonia), sulla riva orientale del fiume Eufrate, nel punto in cui i due fiumi Tigri ed Eufrate, nel loro scorrere, più si avvicinano fra loro (a circa 60 km a nord di Babilonia e 30 km a sudovest di Baghdad). La sua posizione ne giustifica la sua vocazione prettamente commerciale (una specie di Samarcanda mesopotamica). Gli antichi egizi chiamavano Sippar Tephzer. Si è ipotizzato che Sippar corrisponda alla biblica Sepharvaim del Vecchio Testamento, ove si allude alle due parti della città nella sua forma duale

Sebbene nel sito siano state ritrovate migliaia di tavolette cuneiformi, si sa relativamente poco della storia di Sippar. Come spesso accadeva in Mesopotamia, era parte di un sistema di due città, separate da un fiume. Sippar sorgeva sulla sponda orientale dell'Eufrate, mentre la sua città gemella, Sippar-Amnanum (odierno Tell ed-Dêr), sorgeva sulla sponda occidentale, a circa 7 km di distanza.

Anche se i ritrovamenti ceramici indicano che il sito di Sippar era già in uso nel periodo di Uruk, un'occupazione stabile e sostanziale avvenne solamente nel periodo protodinastico del III millennio a.C., nel periodo antico-babilonese del II millennio a.C. e in epoca neobabilonese del I millennio a.C.; a livelli inferiori il sito fu continuato ad essere usato fino nelle età achemenide, seleucide e partica.

Sippar fu luogo di culto del dio del sole (sumero Utu, accadico Šamaš) e la sede del suo tempio E-babbara.

Nella lista reale sumerica si cita un re di Sippar, En-men-dur-ana, fra i sovrani della regione del periodo protodinastico, tuttavia di lui non è stata ancora ritrovata alcuna testimonianza epigrafica. Sumu-la-El di Babilonia ricorda che, nel suo ventinovesimo anno di regno, costruì le mura di Sippar. Alcuni anni più tardi, Hammurabi di Babilonia riporta di aver gettato le fondamenta

delle mura di Sippar nel suo XXIII anno di regno e di aver nuovamente lavorato sulle mura nel suo XLIII anno di regno. Il suo successore a Babilonia, Samsu-iluna intervenne sulle mura di Sippar nel suo I anno di regno. Le mura della città, essendo state realizzate tipicamente con mattoni di fango, richiedevano molte attenzioni. RegISTRAZIONI di Nabucodonosor II e Nabonedo riportano che essi ripararono il tempio di Šamaš E-babbara.

Plinio il Vecchio (*Naturalis Historia* 6.30.123) menziona una setta (o una scuola) caldea chiamata gli Hippiareni. Si è spesso ipotizzato che questo nome faccia riferimento a Sippar (soprattutto per il fatto che anche le altre due scuole citate sembrano essere chiamate da nomi di città: gli Orcheni da Uruk e i Borsippeni da Borsippa), ma questa ipotesi non è universalmente accettata

Il sito archeologico di Tell Abu Habba misura oltre 1 chilometro quadrato. In esso i primi scavi furono compiuti da Hormuzd Rassam tra il 1880 e il 1881 per conto del British Museum in una campagna di scavo che durò 18 mesi.

In questa campagna furono recuperate decine di migliaia di tavolette, tra le quali vi è la Tavoletta di Šamaš nel Tempio di Šamaš/Utu. La maggior parte delle tavolette erano in neo-babilonese. Il tempio era stato menzionato sin dal XVIII anno di regno di Samsu-iluna di Babilonia, che riporta di aver restaurato "Ebabbar, il tempio di Šamaš a Sippar", assieme alla ziggurat della città.

Le tavolette che furono consegnate al British Museum sono tuttora studiate. Come accadeva spesso ai primordi dell'Archeologia, i diari di scavi non furono tenuti, né tantomeno i punti esatti di rinvenimento. Questo rende difficile distinguere con certezza le tavolette che provenivano da Sippar-Amnanum rispetto a quelle provenienti da Sippar. Altre tavolette provenienti da Sippar furono acquistate nel libero mercato in quel periodo e finirono in posti quali il British Museum e l'Università di Pennsylvania

Dal momento che il sito è relativamente vicino a Baghdad, esso era un bersaglio popolare per gli scavi clandestini

Nel 1894, Sippar fu brevemente scavata da Jean-Vincent Scheil. Le tavolette recuperate, principalmente in antico babilonese, furono destinate al Museo di Istanbul.

In tempi moderni, il sito fu scavato da una missione belga dal 1972 al 1973. Gli archeologi iracheni del College of Arts dell'Università di Baghdad, guidati da Walid al-Jadir con Farouk al-Rawi, hanno scavato a Tell Abu Habbah dal 1977 fino al presente in 24 stagioni. Dopo il 2000, ad essi si unì l'Istituto archeologico germanico



Cono di argilla di Hammurabi proveniente da Sippar, Museo del Louvre

Shuruppak (chiamata anche Curuppag) è un'antica città sumerica che originariamente si ergeva sulle rive del fiume Eufrate. Il suo nome significherebbe "il luogo della guarigione".

Oggi le sue rovine si trovano nell'odierna Fara, situata a sud di Nippur, sulle rive dell'Eufrate in quella che oggi è Al-Qādisiyyah, nel centro-sud dell'Iraq. I primi scavi furono condotti nel 1902 dal "Deutsche Orient-Gesellschaft".

Tra i ritrovamenti più significativi vi sono rovine di case ben costruite, tavolette di argilla in cuneiforme con i registri amministrativi e liste di parole, indicanti una società fortemente sviluppata.

La città di Shuruppak era dedicata a Sud, chiamata anche Ninlil, la dea del grano. Shuruppak era infatti una città di stoccaggio e distribuzione del grano ed ebbe più sili di qualunque altra città sumerica.

L'insediamento di Shuruppak iniziò a svilupparsi nel primo periodo di Jemdet Nasr e fu abbandonato prima del tardo periodo babilonese.

Nella versione WB-62 della lista dei re sumeri sono accennati due re/capi di Shuruppak.. I nomi dei due re sono: SU.KUR.LAM, che regnò per 8 (shar) anni e suo figlio Ziusudra che regnò per 10 (shar) anni.

Shuruppak è indicata nelle leggende sumeriche come il luogo del diluvio universale, che distrusse tutta l'umanità tranne un superstite, Ziusudra appunto. A questi fu ordinato da un dio di costruire un'arca, che l'avrebbe salvato dal disastro. Dopo il diluvio l'uomo e tutti gli altri esseri viventi vennero ricreati e allo stesso Ziusudra fu donata la vita eterna. Ziusudra corrisponde alla figura di Utnapishtim nell'epopea di Gilgamesh e al Noè biblico.

All'inizio del periodo protodinastico I a Shuruppak avvenne effettivamente una grande inondazione ad opera del Tigri e dell'Eufrate, attestata attraverso ritrovamenti archeologici e datata col radiocarbonio al 2900 a.C. circa. Le ceramiche colorate che si trovano sotto lo strato dell'inondazione sono datate al periodo di Jemdet Nasr che ha immediatamente preceduto il periodo protodinastico I. L'inondazione dei due fiumi ha lasciato molti depositi a Shuruppak, Uruk e Kish.

Umma (presso l'attuale Umm al-Aqarib, provincia di Dhi Qar in Iraq) è stata un'antica città sumerica. Sui nomi sumerici e accadici di questo sito gli studiosi non sono concordi. Solo recentemente Umma è stata identificata con il sito di Tell Jokha, meno di 7 km a nord-est della localizzazione attribuitale in un primo tempo.

Nell'antico testo sumerico La discesa di Inanna negli inferi, Inanna dissuade i demoni degli inferi dal prendere il dio Shara, protettore di Umma, che viveva nella miseria e suggerisce che al suo posto prendano piuttosto Dumuzi, signore di Uruk, che viveva nell'opulenza dei palazzi.

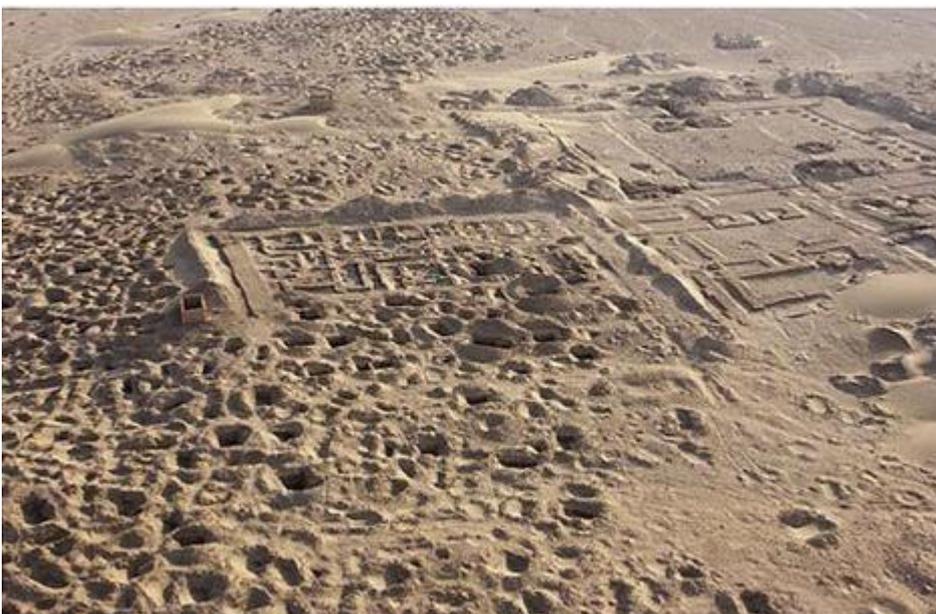
Meglio nota per il suo lungo conflitto di frontiera con Lagash, la città toccò il massimo splendore nel 2275 a.C. circa, sotto il regno di Lugal-Zage-Si, che controllava anche Ur e Uruk. Durante la terza dinastia di Ur, Umma acquistò una posizione egemonica sulla sua area. La maggior parte delle oltre 30.000 tavolette in caratteri cuneiformi rinvenute nel sito sono testi amministrativi ed economici di quel periodo, forniscono quindi dati circostanziati sulla vita economica di Umma e delle sue pertinenze. Il calendario di Umma, di Shulgi (circa XXI sec. a.C.) è l'antecedente immediato del calendario babilonese e, indirettamente, del calendario ebraico successivo all'esodo. Pare che Umma sia stata abbandonata dopo la media età del bronzo.

Il sito di Tell Jokha fu esplorato da William Loftus nel 1854 e da John Punnett Peters della University of Pennsylvania nel 1885. Nel primo Novecento, da scavi non autorizzati, molte tavolette di Umma, della terza dinastia di Ur comparvero nel mercato antiquario. Alla fine degli anni novanta scavi di salvataggio, connessi al progetto di un'autostrada, furono condotti a Tell Jokha dagli archeologi iracheni.

Fino ad allora Tell Jokha era stata identificata come la tributaria di Umma, Gisha (o Kissa), mentre il sito della stessa Umma era stato attribuito, 6,5 km a sudest, a Umm al-Aqarib. Qui gli scavi avevano messo in luce livelli non più antichi del cosiddetto primo periodo dinastico (circa 2900-2300 a.C.), che comprendono diversi edifici monumentali, uno dei quali identificato come tempio o palazzo.

Durante guerra del Golfo del 2003, appena iniziati i bombardamenti della coalizione, i saccheggiatori sono calati sul sito che è ora butterato da centinaia di pozzi e fossati abusivi, mentre le prospettive per futuri scavi e ricerche ufficiali sono seriamente compromesse. Gli scavi dei saccheggiatori coprono un'area della dimensione di 3000 campi da calcio, in varie zone dell'Iraq, secondo una relazione del giornale The Independent del 2007.

Nel 2011, il Global Heritage Network, che tiene monitorate le minacce al patrimonio culturale nei paesi emergenti, ha diffuso immagini aeree di Umma che permettono di confrontare la situazione del 2003 con quella del 2010, mostrando un suolo che in quel periodo è stato devastato dalle trincee dei saccheggiatori per circa 1,12 km². Altre immagini significative sulla situazione a Umm al-Aqarib sono incluse nell'articolo di Diane Tucker sulla distruzione del patrimonio archeologico dell'Iraq.



Veduta aerea di Umma, dove sono evidenti i danni provocati dai saccheggiatori



Mappa di proprietà fondiaria della città di Umma, per ogni parcella viene indicata la superficie. Parigi, Museo del Louvre

Zabala (o Zabalam, odierna Tell Ibzeikh) fu una città degli antichi Sumeri, situata in quello che ora è il governatorato di Dhi Qar in Iraq. Zabala si trovava sulla confluenza degli antichi canali Iturungal e Ninagina. Il dio protettore della città era Inanna di Zabala.

Le prime attestazioni di Zabala si trovano nella documentazione del periodo Jemdet Nasr, tra cui una lista delle antiche città: Ur, Nippur, Larsa, Uruk, Kes e Zabalam.[1] La più antica registrazione storica, l'iscrizione su una ciotola, indica che Zabala si trovava sotto il controllo di Lugalzagesi di Lagash. Nel periodo sargonico, Shar-Kali-Sharri e Naram-Sin parlano di un tempio

dedicato alla dea Inanna a Zabala, mentre Rimush di Akkad afferma che Zabala tentò una rivolta nei confronti dell'impero accadico. Dopo la caduta degli Accadi, Zabala entrò nella sfera di influenza della città-stato di Isin, come citato nella cronologia di numerosi re, tra cui Itar-pisa e Ur-Ninurta. La città fu in seguito sottomessa ad Abisare di Larsa, nei cui registri si parla della costruzione del canale "Preferito di Inanna di Zabalam". Durante il periodo della terza dinastia di Ur, Zabala fu controllata dal governatore di Ur a Umma, che era la capitale della provincia di Umma. I testi in scrittura cuneiforme affermano che Hammurabi costruì il tempio di Zabala chiamato Ezi-Kalamma, dedicandolo alla dea Inanna. Il tempio di Inanna a Zabalam è l'oggetto dell'inno 26 di Enkheduanna.

All'inizio del 1900 si svolsero numerosi scavi illegali a Zabala. Questa attività raggiunse l'apice negli anni novanta, periodo in cui l'Organizzazione Statale Irachena delle Antichità sembra avere autorizzato uno scavo ufficiale, il primo del sito archeologico. Non è chiaro se i suoi risultati siano mai stati pubblicati. Un'ulteriore opera di saccheggio si è avuta dopo la guerra irachena del 2003

Caratteri delle città sumere

Cinte da potenti **mura** rafforzate da numerose **torri**, **muri a scarpa** e **contrafforti**, le città sumere sono dotate di un solido sistema di difesa, sorvegliato da guardie e soldati.

Generalmente, le città più grandi sono difese da almeno due cinte murarie, una più esterna, che divide la città della campagna, e una più interna che divide la periferia (dove vive il popolo e si svolgono le attività quotidiane) dal centro politico e religioso.

All'interno della prima cerchia muraria si sviluppano, strade, piazze, e sorgono le abitazioni e le botteghe. Le abitazioni sono costruzioni semplici, realizzate solitamente con materiali deperibili come argilla cruda, legno, ecc. Le botteghe sono simili alle abitazioni, per materiali e forme, ma dotate di spazi attrezzati per lo svolgimento delle attività produttive e commerciali.

Di queste non è rimasto quasi nulla, tranne qualche traccia nel terreno. Secondo l'antica concezione mesopotamica **la città appartiene a una divinità**, al cui servizio soltanto la comunità può prosperare

La città stessa è considerata sacra, e ospita al suo interno una vasta area completamente dedicata alla divinità: una cittadella dentro la città. Dentro la cerchia muraria più interna, infatti, sorge il **quartiere sacro**, dotato di monumentali **palazzi-tempio** di proporzioni gigantesche: le **ziggurat**, per gli antichi Sumeri, "*montagne di dio*".

Attorno alla ziggurat, sempre nel quartiere sacro, sorgono **palazzi** ed edifici amministrativi, piazze, strade, zone attrezzate e predisposte al culto e cerimonie religiose, altri edifici religiosi.

Costruito con materiali non deperibili, come il mattone, il quartiere sacro offre le testimonianze e i reperti meglio conservati oltre alla maggiore concentrazione di opere d'arte di questa civiltà.

Tale organizzazione politica ed economica poté avvalersi di un ambiente che all'inizio presentava aspetti sia favorevoli che sfavorevoli ad una società civile.

I primi abitatori, trovarono **circostanze climatiche** ed un **ambiente fisico**, **risorse vegetali**, **animali**, **geologiche** in senso lato che permisero loro la sopravvivenza, non prima di avere trasformato a loro favore alcune peculiarità negative di tale ambiente.

L'**acqua** costituì un problema per quegli agricoltori, perché il territorio era arido sia per le piogge scarse e irregolari che per il fatto che le acque scorrevano irregolarmente e disordinatamente sulla superficie, favorendo le inondazioni, e inizialmente non erano utili per le necessità dell'agricoltura

La soluzione del problema fu l'**invenzione dell'irrigazione**, per distribuire l'acqua del fiume a tutta la pianura coltivata, operazione che comportò una **organizzazione sociale** e quindi i primi **insediamenti urbani**.

Le vestigia di Uruk

Le vestigia di Uruk si trovano nell'Iraq meridionale, nei pressi della attuale città di Warka, circa 230 chilometri a sud-est di Bagdad, nell'area alluvionale del fiume Eufrate, ai bordi di un alveo abbandonato ubicato a circa 20 km dall'attuale fiume. La regione era costituita da una steppa dalla caratterizzazione semiarida, soggetta a piogge scarse e irregolari, dal clima molto caldo. Attualmente i suoi resti archeologici si trovano lontano dal fiume, poiché dopo circa 4 millenni il corso d'acqua ha subito degli spostamenti.

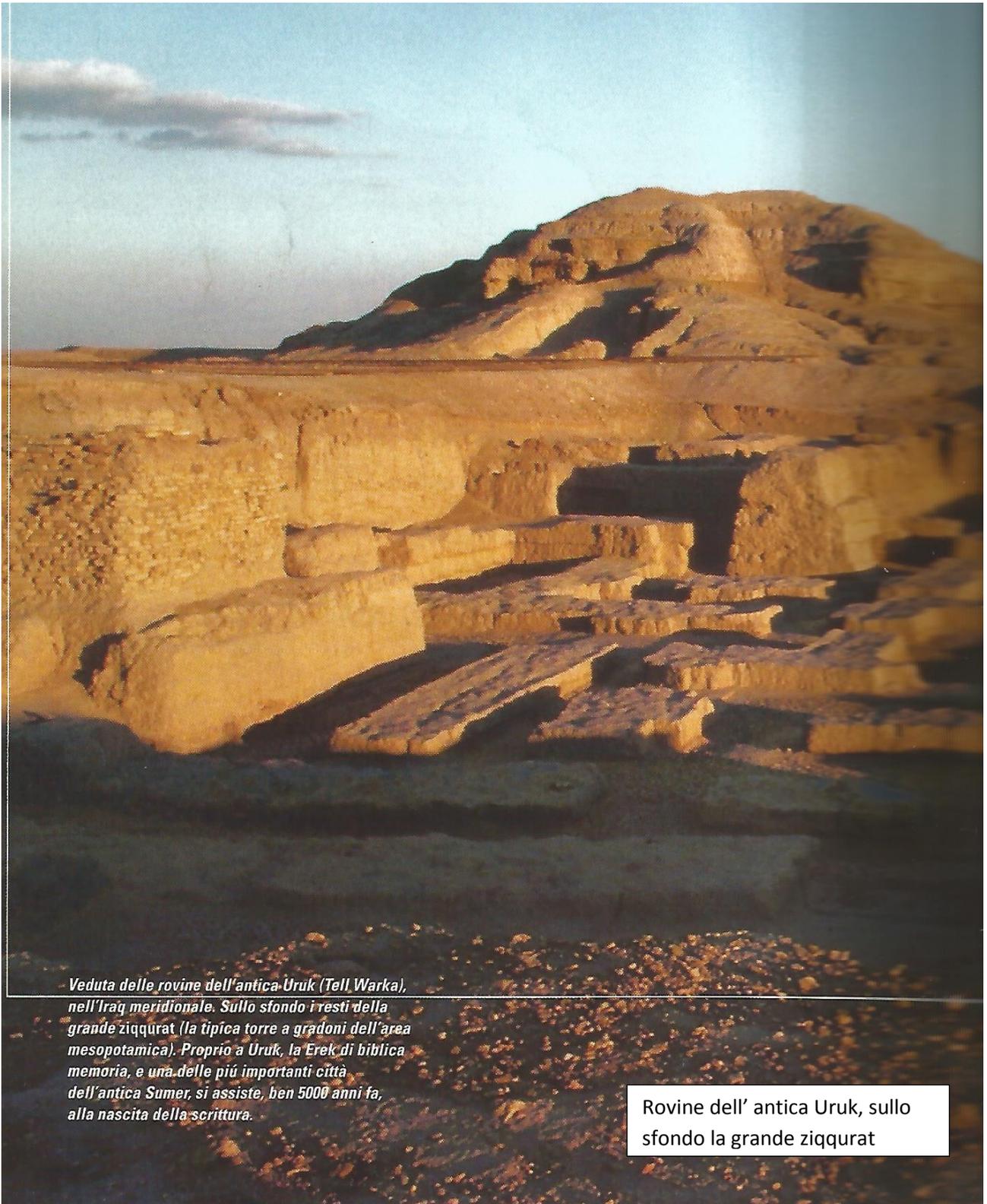
Di essa erano coltivabili solo quelle aree dove si sarebbe potuto portare l'acqua, mentre il resto poteva servire come pascolo per il bestiame di piccola taglia. La steppa inaridiva alla siccità estiva, e con le piogge invernali tornava per breve tempo a coprirsi di verde.

L'Eufrate scorreva nell'area e si sarebbe potuto usufruire delle acque di questo fiume, che veniva alimentato dai lontani monti Tauro (nell'attuale Turchia). In una fascia lungo l'Eufrate le periodiche inondazioni avevano creato un paesaggio di acquitrini e paludi.

L'antica città di Uruk (la sumerica *Unug*, la biblica *Erech*, la greca *Orchoë*) fu una delle principali città-stato dei Sumeri

All'inizio del III millennio a. C., fra il 3000 e il 2900 a. C., il primo insediamento di Uruk divenne una vera e propria città, una delle prime per cui sia possibile utilizzare questo termine. I due caratteri fondamentali per la definizione di città: la **stratificazione sociale** e la **specializzazione del lavoro**.

Nel suo momento di massimo splendore, Uruk contava una popolazione di almeno **50.000 abitanti** che vivevano in **6 chilometri quadrati**, racchiusi da una **doppia cinta muraria lunga 9 chilometri**, rappresentando, al suo tempo, la più grande e popolosa città, oltre che una delle più antiche nella storia dell'uomo.



Veduta delle rovine dell'antica Uruk (Tell Warka), nell'Iraq meridionale. Sullo sfondo i resti della grande ziqqurat (la tipica torre a gradoni dell'area mesopotamica). Proprio a Uruk, la Erech di biblica memoria, e una delle più importanti città dell'antica Sumer, si assiste, ben 5000 anni fa, alla nascita della scrittura.

Rovine dell' antica Uruk, sullo sfondo la grande ziqqurat

Geomorfologia

La regione è paludosa e semi-arida (steppica) sotto il punto di vista climatico. L'organizzazione politica ed economica di Uruk poté avvalersi di un ambiente che all'inizio presentava aspetti sia favorevoli che sfavorevoli ad una società civile.

Sotto l'aspetto della **posizione geografica**, Uruk rientra nella categoria del "contatto, vicinanza a regioni, spazi, fonti di energia e di materie prime (risorse naturali), economie diverse", i primi abitatori, o coloni, trovarono un ambiente fisico (risorse vegetali, animali, geologiche in senso lato) e climatico che permise loro la sopravvivenza, non prima di avere trasformato a loro favore alcune peculiarità negative di tale ambiente,

Il **clima caldo-arido** per gran parte dell'anno e la frequenza delle **inondazioni fluviali**. Dal punto di vista del sito, questo risultò idoneo sia sotto l'aspetto geomorfologico che da un punto di vista delle risorse naturali e in particolare geologiche. Il terreno del delta era ricco di **sabbia**, di **limo** e di **argilla** e potenzialmente fertile essendo di natura alluvionale, oltre che ricco di acqua.

Sotto l'aspetto geomorfologico, l'insediamento umano fu favorito dalla presenza della **pianura alluvionale**, vasta e pianeggiante, e dal **sistema fluviale** che facilitava il trasporto delle persone e dei prodotti lungo l'Eufrate e i suoi affluenti.

L'acqua sotto certi aspetti costituì un problema per quegli agricoltori, perché il territorio era arido sia per le piogge scarse e irregolari che per il fatto che le acque scorrevano irregolarmente e disordinatamente sulla superficie e inizialmente non erano utili per le necessità dell'agricoltura; la soluzione del problema fu l' **invenzione dell'irrigazione**, per distribuire l'acqua del fiume a tutta la pianura coltivata, operazione che comportò una organizzazione sociale e quindi i primi insediamenti urbani.

Si verificavano una cronica scarsità di pioggia durante la prima parte della stagione della crescita delle piante, una debilitante calura estiva e periodiche e frequenti inondazioni, insomma un clima caldo-arido che dava origine alla steppa.

Solo nella fascia di inondazione fluviale era presente una vegetazione lussureggiante. L'abbondanza delle acque fluviali e la fertilità del suolo spinsero i coloni ad organizzare le prime opere di irrigazione, che portarono ad abbondanti e frequenti raccolti e quindi ad eccedenze di produzione agricola.

Da qui si sviluppò la stratificazione economica e sociale e dai primi villaggi rurali si passò alla urbanizzazione, dove l'invenzione della scrittura rappresentò lo strumento dello sviluppo economico, sociale, culturale.

Un processo simile al Nilo

Il sito che ospitò la città era costituito da una pianura alluvionale con presenza di vaste paludi, piene di canneti rigogliosi, interrotte da aridi banchi di fango e sabbia e periodicamente inondata da piene

attraverso tortuosi canali le acque fangose fluivano pigramente al mare; le acque fluviali pullulavano di pesci, i boschetti di canne erano pieni di selvaggina, e sui tratti di terreno emerso crescevano le palme da dattero; se il flusso delle acque poteva essere controllato e incanalato, le paludi drenate, e i banchi aridi irrigati, la giungla diventava un giardino lussureggiante.

Il **terreno alluvionale** era costituito da una miscela di sabbia, limo e argilla, con una significativa presenza di sostanza organica, derivante dalle esondazioni fluviali, pertanto era **molto fertile** e quindi potenzialmente produttivo; si verificava un **processo simile a quello del Nilo**, dove le esondazioni arricchivano il terreno di nutrienti. Col fango depositato dalla corrente fluviale, costituito da una miscela di limo e argilla, si realizzavano i mattoni cotti al sole, con i quali furono costruiti le abitazioni, i templi, i palazzi del potere, le mura, le necropoli. Con l'argilla si realizzavano le stoviglie, le lucerne e le tavolette per la scrittura cuneiforme: questa nasce come mezzo di registrazione del reddito e dei pagamenti, e subito si sviluppa da mezzo ausiliario della memoria e del calcolo in uno strumento adeguato per fissare e rendere eterna la trasmissione orale.

I fattori favorevoli agli insediamenti agricoli e poi urbani erano quindi costituiti dalla potenziale produttività del suolo, dall'abbondanza di acqua quando essa fu destinata all'irrigazione e dal clima caldo, che permisero una elevata potenzialità agricola. L'inconveniente della scarsità e irregolarità delle precipitazioni fu ovviato mediante l'irrigazione. Infatti questa pratica è fondamentale per garantire la costanza di una elevata produzione agricola anche nelle stagioni, o nei periodi, di scarse precipitazioni utili. Ma questo è vero se l'irrigazione è associata alla rimodellazione/sistemazione dei terreni destinati agli adacquamenti ed al controllo della sottostante falda acquifera.

Metodo di irrigazione

A questo proposito, i Sumeri avevano messo a punto il **sistema dei “campi lunghi”, con irrigazione a solco**, particolarmente adatto alla zona idrologica e geomorfologica di quel territorio fra due fiumi.

Questa metodologia viene praticata in campi lunghi, lotti di terreno coltivabile costituiti da sottili strisce parallele fra loro, che si estendono in lunghezza per varie centinaia di metri, in leggera e regolare pendenza, e che hanno una “testata alta” adiacente al canale da cui ricavano l’acqua, e una “testata bassa” verso acquitrini o bacini di drenaggio. L’acqua inonda solo i solchi, e il terreno è imbevuto per percolazione orizzontale (laterale).

La costante inclinazione del terreno si adattava a quella morfologia, con canali sopraelevati (per accumulo di sedimenti) entro i loro argini, e bacini o paludi laterali di sfogo dell’acqua eccedente.

I canali connettevano Uruk all’Eufrate e quindi permettevano l’accesso al mare. Tutto ciò mostra come il fattore vincente nella colonizzazione del delta si basava su una organica sistemazione idraulica del territorio, che, si può dire, costituì l’alba della “bonifica idraulica integrale”.

Insieme alla messa a punto di sistemi di irrigazione, l’aratro trainato dai buoi rappresentò la chiave per lo sviluppo (Rathbone, 2010).

É da menzionare il ruolo centrale giocato dall’**orzo**, favorito rispetto ad altri cereali, risultato più idoneo in rapporto alle caratteristiche ecologiche di quell’ambiente.

Anche in questo caso, alcuni dei principali fattori naturali che giocavano un ruolo nella scelta dell’orzo erano di ordine geo-pedologico, geomorfologico, idrogeologico, oltre che climatico.

I due elementi che favorirono la selezione dell’orzo quale cereale di base nella dieta basso-mesopotamica furono la maggiore rapidità di maturazione e la elevata tolleranza ai suoli salini. Rispetto ad altri cereali, l’orzo fronteggiava meglio le due grandi minacce cui è sottoposta la cerealicoltura bassomesopotamica.

In primo luogo lo sfavorevole incastro tra ciclo annuale della cerealicoltura e livelli fluviali (con piene tardo-primaverili le quali costituiscono una minaccia per le messi ormai vicine a maturazione), consigliava di mietere il più presto possibile ad evitare che il raccolto fosse seriamente danneggiato nell’ultima fase di maturazione.

In secondo luogo l'iper-irrigazione nella zona del delta, con gradiente minimale e falda acquifera molto alta, e per di più con piogge irrilevanti, faceva sì che i sali contenuti nell'acqua di irrigazione rimanessero nella parte superficiale del suolo, fino a rendere difficoltosa la coltivazione per la maggior parte delle specie (Liverani, 1998).

Economia

L'economia dei Sumeri era basata sostanzialmente su due attività: la coltivazione dell'orzo e l'allevamento del **bestiame**, in primis la **pecora**, seguita dal **bue**, dall'**asino** e dal **cavallo** (Rathbone, 2010), per cui la loro produzione e il commercio erano basati essenzialmente sull'orzo, la lana e i tessuti di lana, più altri prodotti quali l'olio di sesamo e il dattero, ricavato dalla palma: pertanto questa forniva cibo, legname, fibre per le corde e per la copertura dei tetti.

In questa economia della Bassa Mesopotamia proto-urbana, caratterizzata da straordinaria potenzialità agricola, si verificava così un **accumulo di materie prime e soprattutto di cibo**, grazie a favorevoli fattori ecologici, oltre che tecnologici e socio-economici.

Secondo alcuni studiosi, l'operazione di sottrarre l'eccedenza ai consumi familiari per convogliarla verso una utilizzazione comune, e cioè per finanziare le grandi opere di infrastrutturazione idraulica (citate prima) e di edilizia templare, condizioni alla base della urbanizzazione, fu organizzata dalla classe sacerdotale (Liverani, 1998).

La stessa scrittura, nata in questa regione per l'esigenza di registrare i beni accumulati nei magazzini (in gran parte derrate alimentari), dimostra il surplus delle citate materie prime.

Nella fase matura di tale sistema urbano si assiste ad una concentrazione urbana di dimensione precedentemente impensabile, per cui Uruk arriva ad una superficie urbana di circa 100 ettari, con le mura urbiche, i templi e gli ziggurat, particolari templi rettangolari a gradoni

Per completare le scarse informazioni circa la struttura urbanistica di Uruk, ci rifacciamo ad un'altra delle città-stato di Sumer, Nippur, anche questa affacciata sull'Eufrate

Il principale materiale da costruzione era costituito da mattoni seccati al sole, che presentavano uno svantaggio rispetto alla pietra, rara e perciò preziosa: essi non erano altrettanto resistenti nel tempo e andavano particolarmente

soggetti all'umidità. I costruttori sumeri, per compensare questo difetto, acquisirono un modo di costruire massiccio, per cui accumulavano mattoni l'uno contro l'altro per spessori anche di vari metri, allo scopo di opporsi al cedimento semplicemente con la massa. Le costruzioni più importanti le erigevano sopra una piattaforma artificiale (vedi Tenochtitlan, attuale Città del Messico) o una terrazza sopraelevata. Con l'abbandono, gli elementi climatici tendevano a distruggere rapidamente i mattoni e quindi portavano al disfacimento delle costruzioni, per cui si formavano al loro posto delle collinette informi, i *tell*

Il "Periodo di Uruk", ossia l'apogeo della sua civiltà, dura circa dal 3100 al 2900 a. C., perché la città, che fioriva basandosi sulla presenza dell'Eufrate, venne sfavorita dallo spostamento naturale del letto di un ramo del fiume: la popolazione urbana iniziò gradualmente a contrarsi e l'area abitata si restrinse gradualmente.

In conclusione, il principale stimolo allo sviluppo fu dato probabilmente dalla organizzazione necessaria a un popolo di agricoltori per lottare contro le inondazioni e l'aridità del suolo della valle dell'Eufrate e del Tigri.

I risultati portarono alla comparsa delle città (città-stato, Uruk, Nippur, Ur,) con tutti i vantaggi di una intensa e varia specializzazione: organizzazione amministrativa, grandi progressi nell'architettura, nell'urbanistica e nella scultura, la capacità di accumulare e distribuire i prodotti della terra e soprattutto l'invenzione della scrittura

La scrittura

Un materiale geologico è stato quello sul quale è stata impressa per la prima volta la scrittura: le **tavolette di argilla tenera**. La scrittura fu inventata nella Bassa Mesopotamia dalla civiltà Sumer. In particolare la scrittura pittografica del “Periodo di Uruk”, la più antica conosciuta nel mondo, fu ridotta a forme angolari per imprimerla più facilmente nell’argilla umida con una cannuccia usata come stilo; questo diede ai tratti il loro caratteristico aspetto a forma di cuneo. La scrittura cuneiforme venne usata tra il III e il I millennio a. C. e nacque per l’esigenza di registrare i beni nei magazzini.

***In alto:* tavoletta con la registrazione contabile di prodotti agricoli, 3000 a. C. circa, Berlino, Staatliche Museen**

***In basso:* tavoletta in cui compaiono 58 termini diversi per indicare il maiale, 3000 a. C., Berlino, Staatliche Museen**



La **scrittura cuneiforme** è un sistema di scrittura che si eseguiva con uno stilo, imprimendo sull'argilla particolari segni composti da brevi incisioni a forma piramidale e appuntita, che possono ricordare dei chiodini o dei cunei, da cui appunto la definizione di scrittura cuneiforme.

Si tratta di una delle prime forme di scrittura documentate nel Vicino Oriente. Attraverso i secoli la rappresentazione pittografica dei segni assunse sempre più un aspetto stilizzato, e le stesse linee, originariamente disegnate e continue, segmentate in una serie di tratti, o cunei, divenendo sempre più indipendenti dalle forme originarie, e quindi sempre meno riconoscibili. All'origine della forma tipica di questa scrittura c'è una motivazione di carattere tecnico: si tratta infatti delle impressioni lasciate sull'argilla da stili di canna a sezione triangolare allungata, a forma cioè di cuneo.

I segni della scrittura cuneiforme erano originariamente numerosissimi, circa un migliaio; nel corso del tempo il loro numero diminuì e solo alcune centinaia erano normalmente utilizzati. La loro forma, inoltre, in origine molto complessa, subì un processo di semplificazione e di regolarizzazione dei cunei. La stessa direzione dei singoli cunei fu standardizzata, e ristretta a quattro tipi: cunei orizzontali, obliqui, verticali, e ad angolo. Su questa base i moderni assiriologi hanno realizzato dei compendi di segni, ordinati appunto sulla base dei suddetti quattro elementi, e quindi facilmente consultabili.

Quanto alla direzione della scrittura, essa era in origine verticale, con segni allineati dall'alto al basso, e, in caso di più linee, queste erano allineate da destra a sinistra. Solo intorno al XV secolo a.C. si ebbe una rotazione in senso antiorario del sistema di scrittura, come avvenne del resto anche in altri tipi di scrittura in oriente, ed essa assunse andamento orizzontale, del tutto simile alla nostra. Le ragioni di questa modificazione sono ignote.

Con l'avvento delle popolazioni semitiche (agli inizi del II millennio a.C.) e il tramonto della civiltà sumerica la scrittura cuneiforme divenne appannaggio della nuova cultura babilonese e assira (detta globalmente accadica), e data la propria struttura fortemente sillabica poté essere usata per esprimere altre lingue come l'elamita, l'ittita, l'urarteo, e il luvi cuneiforme. Essa rappresentò anche la base e l'ispirazione da cui vennero create le scritture di Ugarit e quella achemenide dell'Antico Persiano.

La scrittura cuneiforme si trova prevalentemente su tavolette di argilla che venivano incise quando il materiale scrittorio (l'argilla) era umida e quindi molto malleabile; i segni erano poi fissati indelebilmente cuocendo al forno le tavolette come si fa con i mattoni. Tuttavia abbiamo anche numerosi esempi di iscrizioni statuarie e monumentali, realizzate direttamente su materiali duri, come ad esempio la pietra. Di particolare diffusione erano anche le iscrizioni

incise sui sigilli personali, generalmente piccoli cilindri di vario materiale, spesso pietre dure, che riportavano in negativo il nome del proprietario e una dedica alla divinità tutelare prescelta. Facendo ruotare questi cilindri sulla tavoletta di argilla fresca, il testo contenuto nel sigillo veniva riportato sull'argilla

Il sistema è costituito da una combinazione di segni logofonetici, alfabetico-consonantici (basati cioè su segni per le consonanti, mentre le vocali dovevano essere aggiunte durante la lettura) e sillabici. La scrittura cuneiforme ha subito notevoli cambiamenti nel corso di un periodo di oltre due millenni. L'immagine sotto mostra come veniva disegnato il pittogramma "testa" nel corso di varie fasi storiche (Borger nr. 184, U+12295).



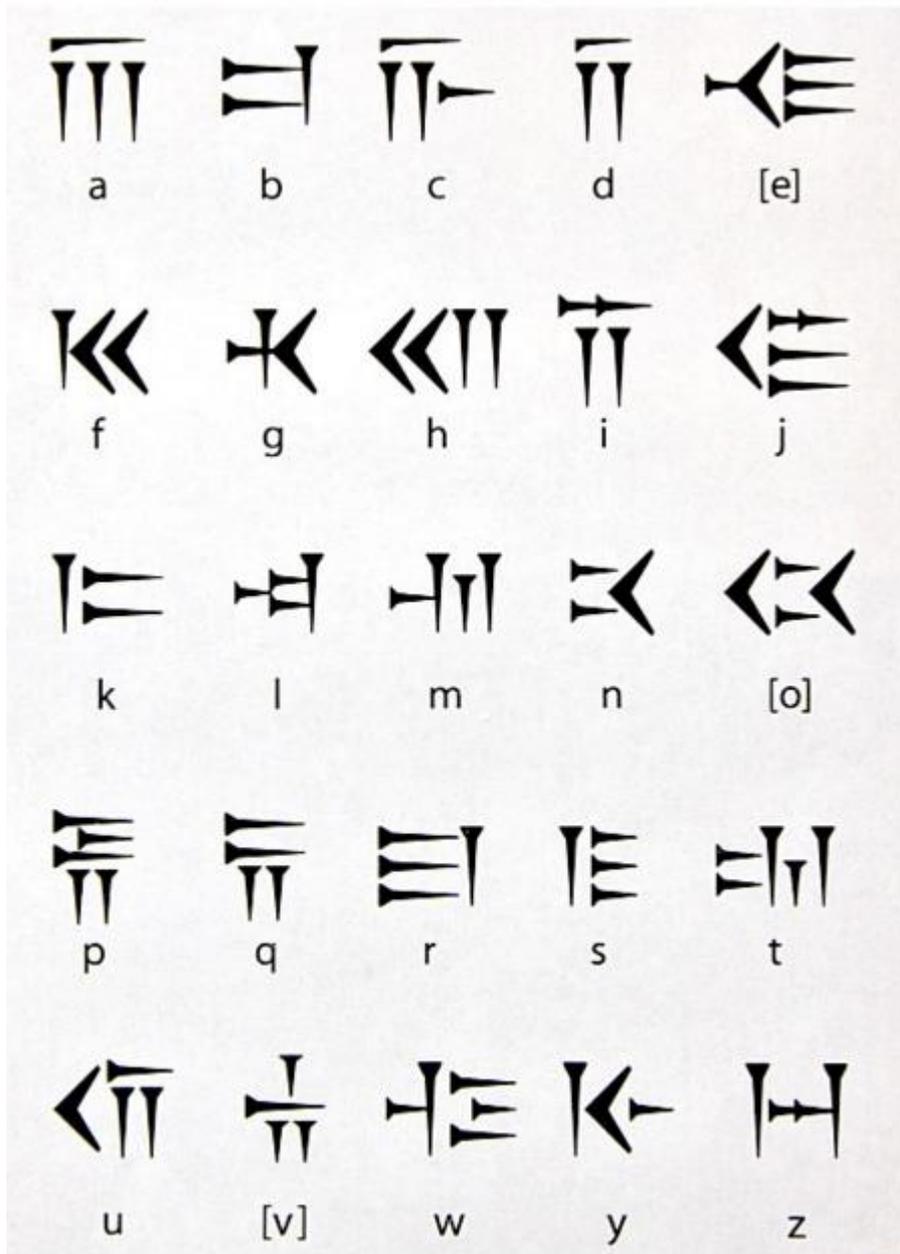
1. 3000 a.C.
2. 2800 a.C.
3. 2600 a.C.
4. stesso periodo della fase tre, ma scritto sull'argilla
5. fine del III millennio
6. primi anni del secondo millennio
7. segno semplificato come veniva inciso dagli scribi assiri agli inizi del primo millennio, e fino all'estinzione della scrittura.

È opportuno notare che la reale inclinazione dei pittogrammi, e quindi anche la direzione di scrittura del cuneiforme, è tutt'altro che sicura. Nuove teorie, basate sulla osservazione della totalità dei manufatti, lasciano credere che i segni, pur stilizzando sempre più la loro forma, abbiano conservato la loro posizione originaria, coerente al loro naturale disegno (una testa in posizione eretta e non flessa, e così via) fino almeno al XVI sec.a.C. È per questa ragione che ancora nel XVIII sec.a.C. il famoso codice di Hammurabi è inciso con una scrittura ad andamento verticale.

I primi caratteri cuneiformi emergono da una prima forma di proto-scrittura pittografica risalente al IV millennio a.C.. Le prime forme di scrittura mesopotamica risalgono in un periodo compreso tra il XXXV e il XXXII secolo. I primi documenti scritti in modo inequivocabile in lingua sumera risalgono al XXXI secolo a.C., trovati a Gemdet Nasr.

L'origine della scrittura pittografica sumerica può essere ricondotta ad una vasta area culturale che, già nel V millennio, interessava varie zone del Medio Oriente e dell'Asia Minore. Alcuni studi hanno infatti rivelato in queste regioni la presenza di un rudimentale sistema grafico rappresentato da

Alfabeto cuneiforme



caratteristici contenitori di argilla, a forma di tasca, in cui erano rinchiusi dei gettoni di varia forma, la cui impressione, ad uso mnemonico, era riportata sulla superficie della tasca stessa. Notevole è risultata la forma di questi gettoni, del tutto simile a quella dei caratteri pittografici della primitiva scrittura sumerica. Il sumero è una lingua ergativa (non si distingue il caso transitivo ed intransitivo) ed agglutinante (le parole sono costituite dall'unione di più morfemi) al quale resta il geniale vanto di aver trasformato dei semplici ed isolati mezzi mnemonici in un vero e proprio linguaggio scritto, con una struttura grammaticale e sintattica, tale da poter divenire per sempre un indispensabile tramite di esperienze umane e di storia.

Le mura di Uruk

*Vai, cammina sulle mura di Uruk,
studia la terrazza di fondazione ed esamina la muratura.
Non è forse la muratura di mattoni cotti in fornace?
Non furono forse le sue fondamenta fatte da sette maestri?
Un miglio quadrato di fosse di argilla, un miglio quadrato di residenza di
Ishtar,
3 ½ miglia quadrate è la misura di Uruk!*

Con questi versi si apre, e si chiude, una delle maggiori opere letterarie della Mesopotamia preclassica, il Poema di Gilgamesh

Le mura di Uruk come espressione delle sue capacità di sovrano potente e devoto di Ishtar. In chiusura, dopo le tante avventure affrontate che hanno portato l'eroe a raggiungere le parti più remote del mondo conosciuto e, soprattutto, a cercare inutilmente di raggiungere l'immortalità, l'invito, rivolto al battelliere Ur-Shanabi, a percorrere e ammirare l'imponente opera muraria, sembra rivelare una sorta di consapevolezza del fatto che è proprio per quella realizzazione che Gilgamesh verrà ricordato per l'eterno raggiungendo così l'immortalità.

Nel versi del Poema sono racchiusi gli elementi che fornivano l'immagine della città mesopotamica: le **mura**, i **giardini** e la **presenza divina**, che potevano garantire la sopravvivenza del centro urbano.

Sin dalle prime manifestazioni della cultura urbana nella Terra tra i Due Fiumi, siti minori si dotarono di mura di cinta dello spessore di diversi metri, la cui costruzione certamente richiese uno sforzo collettivo per la loro erezione e che ne dovevano costituire, in qualche misura, l'identità politica.

Spesso i sovrani mesopotamici ricordarono nelle loro iscrizioni ufficiali la costruzione delle cinte difensive delle loro città capitali, in termini stereotipati e per questo fortemente significativi del loro valore eminentemente ideologico.

Ideologia antica: nella distruzione di una città nemica l'abbattimento delle fortificazioni, e non la distruzione della residenza del sovrano nemico, fosse il momento culminante dell'impresa.

Espressioni per definire 'mura' e *forma mentis* mesopotamica

Dal punto di vista della documentazione scritta, nelle iscrizioni ufficiali di costruzione dei re mesopotamici, il muro di cinta è “*un banco di nuvole che poggia sulla terra*”.

Il suo elemento più caratteristico è il basamento a terrapieno definito “*montagna*”, “*montagna grande*”, “*montagna impenetrabile*”, “*bella montagna*”, “*montagna di vita*”.

Spesso si ricorda che la sua base era circondata all'esterno da un canneto, talora anche che per costruirlo era stato scavato un ampio fossato, i cui terreni avevano fornito la materia prima per il terrapieno stesso.

Secondo queste iscrizioni, che talora venivano inserite nella muratura stessa, a imperituro ricordo di chi le aveva ampliate e migliorate, il terrapieno poteva essere reso ancora più solido e inaccessibile da una fodera di mattoni, cotti almeno nei casi più famosi di Uruk, già forse dal periodo protostorico, e di Ur, almeno nella monumentalizzazione realizzata dai sovrani della III Dinastia alla fine del III millennio a.C.

Il **terrapieno** nella forma e nella forza evocativa del suo nome, doveva essere un baluardo insuperabile per i nemici e nel contempo il limite monumentale tra l'ordine interno al centro urbano e il caos esterno, esaltazione delle capacità edilizie del sovrano che lo aveva eretto, segnacolo del rapporto preferenziale del re con la divinità, immagine della protezione accordata dagli dèi alla città e quindi al paese: in ultima analisi, dunque, “*montagna di vita*”.

Questa *forma mentis* caratterizzò la mentalità mesopotamica dalla costruzione dei primi centri protourbani alla fine del IV millennio a.C. fino alla fine dell'Età del Bronzo, intorno al 1200 a.C., nel momento in cui, nel periodo che vide la fioritura dell'impero neoassiro nel I millennio a.C., la visione dell'uomo mesopotamico cambiò.

La **fortificazione** della città mesopotamica definisce il suo perimetro come divisione tra ordine interno e caos esterno e, in quanto tale, è creazione divina, che il sovrano può solo restaurare e perfezionare, così come doveva fare per i templi, dimore delle divinità; appariva invalicabile come una montagna, doveva anche essere percepita come un confine, protetto dal sovrano con la sua forza e dagli dèi con il loro favore. In questi termini il muro diventa suprema difesa del centro urbano e come tale viene presentato nella forma letteraria, uno dei due elementi fondamentali dell'immagine della città verso l'esterno, insieme al tempio, giganteggiante su un'alta terrazza.



Ricostruzione di una cerimonia nel santuario di Eanna, nella città di Uruk, fine del III millennio a. C. Il sovrano e sacerdoti del tempio sfilano in processione per rendere onore alla dea Inanna-Ishtar.

Indagini archeologiche in Mesopotamia

L'archeologia della Mesopotamia, iniziata alla metà dell'800 proprio nelle grandi capitali assire, per molto tempo si è dedicata, con esiti non omogenei, all'indagine dei principali edifici pubblici, palazzi e templi, che soli potevano garantire la raccolta di oggetti per i musei che finanziavano le spedizioni archeologiche.

La Mesopotamia, la Terra tra i Due Fiumi, ha tratto dal Tigri e dall'Eufrate la vita, ma ha tratto dalla capacità di scavare e gestire canali la possibilità di creare la civiltà urbana, moltiplicando le opportunità di strappare terra coltivabile alla steppa e al deserto, creando una rete di comunicazioni che attraversava l'intero alluvio mesopotamico e rendendo i centri abitati più protetti dalle piene rovinose dei due grandi fiumi, quelle piene che hanno probabilmente dato origine al mito del diluvio universale, tanto erano improvvise e devastanti.

La città mesopotamica sorge non sulle rive di un fiume, ma in corrispondenza di un canale, che la attraversa, di conseguenza il perimetro delle mura doveva prevedere anche la difesa di questo elemento che creava, in due punti del circuito, un elemento di forte debolezza.

La città era il luogo primario di accentrimento e redistribuzione di tutta la produzione alimentare e di gran parte di quella tessile:

- grandi estensioni di **campi** di cereali costeggiavano i canali, probabilmente punteggiate dai villaggi dei contadini che le coltivavano;
- le **greggi** erano tenute ai margini delle zone agricole nella loro transumanza, che le portava anche a raggiungere le zone montagnose più a oriente;
- i **canali** utilizzati, a ridosso dei centri abitati, per la produzione ortofrutticola necessaria per l'integrazione della dieta. Il canale, quindi, immediatamente al di fuori del perimetro delle mura era fiancheggiato da palmizi, che proteggevano colture più delicate, come gli alberi da frutto.
- I **sobborghi** all'esterno e lungo i canali abitati da artigiani, ceramisti, metallurghi e lapidari, soprattutto, che pure avevano bisogno di grandi quantità di acqua per le loro lavorazioni e la cui opera era fondamentale per la vita quotidiana del centro urbano.

Avvicinandosi, quindi, alla città giungendo da zone inospitali, la civiltà era percepita, in primo luogo, dalla presenza di campi coltivati a orzo e grano e poi dal verdeggiare dei palmizi e dal brusio dei quartieri artigianali.

Questi non potevano e non dovevano soffocare il nucleo urbano vero e proprio, il centro direzionale che dominava, dirigeva e proteggeva tutto il complesso sistema produttivo. Era la città la mèta del viaggiatore e come tale doveva chiaramente apparire all'orizzonte.

Alla città si arrivava attraversando terreni coltivati, palmizi e quartieri artigiani, ma la città era ben separata e distinta da ciò che la circondava: il primo limite era segnato dal canneto che delimitava il bordo del fossato, largo, anche se relativamente poco profondo, che circondava la base del perimetro del centro urbano. Al di là di questo cominciava la vera e propria struttura monumentale, con la fortezza-montagna, che delimitava una città-montagna.

A causa delle sovrapposizioni dei livelli di occupazione nel corso dei secoli e per una precisa volontà del sovrano costruttore/restauratore, l'intero centro urbano, risulterà costituito da settori con elevati diversi tra quartieri residenziali privati e aree monumentali, nei suoi periodici rifacimenti viene a trovarsi su una sorta di piattaforma sopraelevata sul piano di campagna, formata sia dai resti delle aree dismesse, sia da opere di pareggiamento dei resti stessi.

Di questa piattaforma il terrapieno difensivo veniva ad essere una sorta di muro di contenimento. In sé il terrapieno poteva essere alto fino a 10 m e largo alla base almeno 30 m, ed era reso più resistente all'erosione da una copertura con una fodera di mattoni: se già Gilgamesh si vantava di avere usato mattoni cotti, nella realtà, nel caso più conosciuto, a Ur, anche il primo sovrano della III Dinastia di Ur, Ur-Nammu, ricorda di avere usato mattoni cotti, sì che il terrapieno appariva come una montagna gialla.

L'uso dei **mattoni cotti**, invece di quelli semplicemente essiccati al sole, richiedeva un notevole dispendio di risorse, perché per produrli era necessario creare fornaci adatte e, soprattutto, procurarsi sufficienti quantità di combustibile appropriato, vale a dire di legname, materia prima assente in Mesopotamia, ove abitualmente si usava concime animale per il fuoco

la produzione di grandi quantità di mattoni richiedeva, oltre alle adeguate conoscenze tecniche, in primo luogo l'importazione di grandi quantità di legname, talora da paesi lontani, come le montagne della regione costiera della Siria.

Dall'analisi archeologica sistematica appare evidente, tuttavia, che, nella costruzione della cinta difensiva, spesso presentata nei testi letterari come una sorta di rifondazione della città, si dovettero sempre rispettare, evidentemente, delle preesistenze importanti: in nessun centro della Mesopotamia, infatti, il perimetro delle mura ha un aspetto regolare e, anzi, esso spesso segue linee spezzate, con rientranze e sporgenze improvvise

Sulla sommità del terrapieno uno spazio aperto, relativamente ampio, poteva essere riservato ai movimenti delle truppe, sia in occasione di assedi, sia durante le parate militari. Al di là di questo, si ergeva il muro vero e proprio, con la sua massiccia struttura in mattoni crudi, sul quale spesso non si hanno notizie troppo accurate, poiché esso, trovandosi molto in superficie, appare spesso molto dilapidato e difficile da ricostruire nei dettagli.

Struttura muro in mattoni crudi: di norma molto spesso, da 3 a 6 m, usualmente con contrafforti, a distanze regolari, la cui funzione era piuttosto di rafforzamento della muratura, che di vere e proprie torri.

Nel muro si aprivano, a distanze non regolari, le massicce porte urbiche, strutture complesse con passaggi multipli e torrioni laterali e le più articolate strutture portuali, corrispondenti ai punti di passaggio del canale, con i moli di attracco e possenti bastioni difensivi; il canale, infine, anche all'interno della città poteva presentare argini importanti, sia per il contenimento delle acque, sia per ulteriore potenziamento delle difese.

Il piano di base del tessuto urbano, all'interno delle mura, era sopraelevato rispetto al piano di campagna esterno, ma in misura minore, rispetto al terrapieno e, comunque, era completamente invisibile dal di fuori, mentre l'area sacra principale, nel caso, ad esempio, di Ur, era sopraelevata di ca. 3 m rispetto al livello della città, ed è quindi possibile che il livello della sua base non fosse troppo distante in quota dalla sommità del terrapieno.

Al **temenos** si accedeva tramite la Corte di Nanna, che, posta appunto a una quota di 3 m superiore a quella della città, doveva sovrastare nettamente, con le sue mura fortemente articolate a sporgenze e rientranze e di grande spessore, e quindi di notevole altezza, tutte le aree residenziali, con case spesso a un solo piano e solo in alcuni casi a due.

Dalla corte si poteva poi salire verso la vera e propria terrazza della **ziqqurra**t, più alta di 1,70 m e dunque posta circa 4,70 m più in alto del piano base della città; da qui spiccava nettamente la **ziqqurra**t, la cui altezza a Ur è stata valutata in circa 25 m.

Considerando poi gli altri edifici che facevano parte dell'area sacra, tutti posti allo stesso livello della Corte di Nanna, con il Giparu, il palazzo residenziale e il tesoro del tempio e la presumibile presenza di un muro di cinta complessivo del *temenos*, è evidente che l'area sacra non solo dominava il tessuto urbano, schiacciandolo con la sua imponente altezza e con la sua estensione pari a quasi un terzo dell'intero centro racchiuso tra le mura, ma anche che tutta l'area sacra e la *ziqqurra*t in particolare, spiccavano al di sopra del perimetro delle mura urbane, dando, a chi si avvicinava dall'esterno, l'impressione non di una montagna, ma quasi di una catena insuperabile di monti "*la cui sommità raggiungeva il cielo*", secondo la definizione spesso ripetuta nei testi letterari.

Tentativi di ricostruzioni complessive dei tessuti urbani sono stati fatti anche in altri centri mesopotamici, come Assur, talvolta con esiti abbastanza fantasiosi, ispirati dal gusto artistico prevalente nel periodo in cui tali ricostruzioni vennero prodotte, soprattutto all'inizio del '900, ma è comunque evidente che le torri templari, le *ziqqurra*t, o comunque i templi che in ogni caso erano costruiti su basamenti di una certa altezza e avevano spiccati notevoli, dominavano, all'interno e all'esterno, il tessuto urbano, spiccando nettamente al di sopra dei perimetri delle fortificazioni, che da lontano ne costituivano quasi la base.

Nel periodo neoassiro la mutata percezione del ruolo del singolo centro urbano nel contesto dell'impero universale portò a una diversa interpretazione del ruolo e della forma delle cinte difensive: non più montagne invalicabili esse, pur restando ovviamente un fondamentale baluardo difensivo e un irrinunciabile indicatore dei limiti del contesto urbano, divennero piuttosto, con le numerose porte monumentali, come in modo evidente mostrano i nomi loro attribuiti, piuttosto il passaggio privilegiato del sovrano conquistatore, che, nel superare il portale, aveva già di fronte a sé la direzione della prossima conquista o il ricordo di un'impresa già compiuta. In questo quadro la cinta urbana si raddoppia, con un massiccio muro interno in mattoni crudi e una cinta esterna in pietra calcarea accuratamente lavorata: il confine tra città e sobborghi è dunque segnato da una linea non particolarmente alta, ma molto regolare e "splendente" nel colore chiaro della pietra, mentre gli elementi di rilievo, le "montagne", sono ormai le cittadelle reali, a loro volta fortificate e poste ai margini delle città, a ridosso delle mura, che dominavano con le loro articolate masse di muratura. Se la divinità è sempre ricordata come protettrice del centro urbano, visivamente è il sovrano che si assume il compito: il suo palazzo domina il profilo della città, la cittadella, con le sue fortificazioni, i palazzi, i templi e i giardini diventa immagine ridotta della città stessa e nel palazzo vengono ricordate le imprese militari dei sovrani nei cicli di rilievi storici che decorano gli ambienti principali degli edifici palatini.

La complessa struttura politico-amministrativa, che chiamiamo città e che nacque nell'antico Oriente sulle rive del Nilo, da un lato, e del Tigri e dell'Eufrate, dall'altro, raggiunse proprio in Mesopotamia un altissimo grado di definizione formale e ideologica. Se anche i sovrani della Terra tra i Due Fiumi non si occuparono mai di modellare in forme definite il tessuto urbano residenziale nel suo complesso, essi posero però grande attenzione alla creazione di un'immagine della città che potesse rafforzare il senso di appartenenza degli abitanti e, nello stesso tempo, potesse essere percepita dall'esterno come un'unità con caratteristiche evidenti.

In questo quadro, sin dall'epoca delle prime formazioni proto-urbane, tra la fine del IV e l'inizio del III millennio a.C., il **tempio** venne scelto come fulcro primario del profilo urbano, le **mura cittadine**, per la cui costruzione era richiesto un impegno assai gravoso, coinvolgendo l'intera popolazione attiva, ebbero il ruolo primario di marcare il confine tra l'ordine e il caos, offrendo dall'esterno, l'immagine di una città imprendibile e, dall'interno, la sicurezza della protezione divina.

Le iscrizioni reali

L'**iscrizione reale** è **intesa**, almeno in alcune delle sue funzioni principali, come **trasmissione della conoscenza del buon regno tra generazioni di re**.

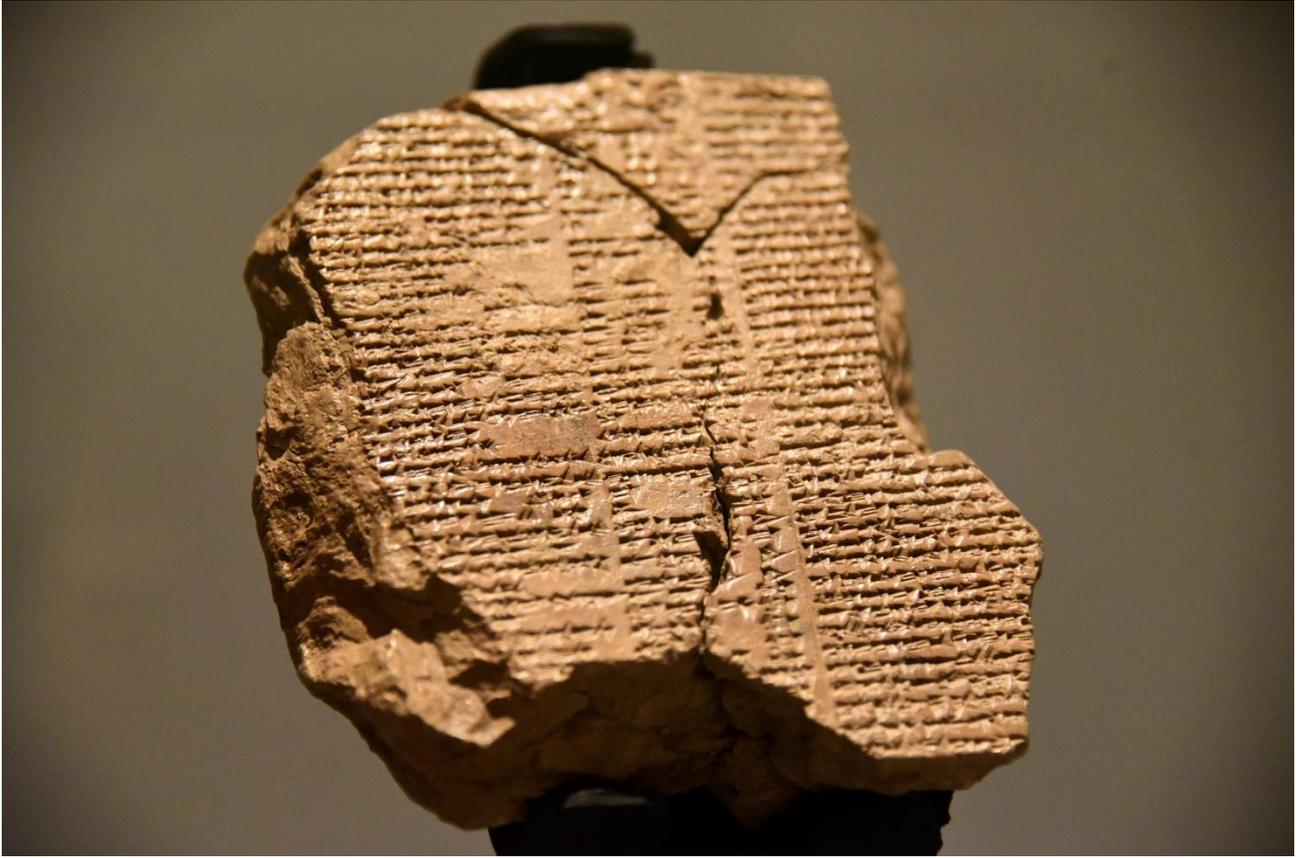
Se questa ultima sezione non ci fosse, noi saremmo portati a credere che l'iscrizione reale è un'iscrizione celebrativa senza un pubblico selezionato cioè messa lì per poter essere usata da chiunque abbia la possibilità di usarla per leggere le gesta del re.

Con questa formula si evince che si intende esistente (soprattutto per l'impero neo-assiro) una sorta di catena di trasmissione dell'esperienza regia attraverso la preparazione di vettori durevoli e irraggiungibili dalla operatività normale e la trasmissione a chi avrà la possibilità di ritrovarle. Una **catena di trasmissione** che unisce tutti i re in una sorta di collegamento sempiterno fra l'uno e l'altro, garantendo che vengano assorbiti i racconti dell'espletamento della funzione tipica del re: vincere la guerra, costruire i templi, mantenere il culto, provvedere alla parte debole della popolazione Nella mentalità nell'ambito della cultura regia neo-assira la dichiarazione delle funzioni del re è percepita come una istruzione per i posteri

L'***Epopea di Gilgameš*** è un ciclo epico di ambientazione sumerica, scritto in caratteri cuneiformi su tavolette d'argilla, che risale a circa 4500 anni fa tra il 2600 a.C. e il 2500 a.C. Esistono sei versioni conosciute di poemi che narrano le gesta di Gilgameš, re sumero di Uruk, nipote di Enmerkar e figlio di Lugalbanda. Nella versione più conosciuta, la cosiddetta *Epopea di Gilgameš* è babilonese^[1].

L'*Epopea di Gilgameš* raccoglie tutti quegli scritti che hanno come oggetto le imprese del mitico re di Uruk ed è da considerarsi il più importante dei testi mitologici babilonesi e assiri pervenuti fino a noi.

Di quest'opera noi possediamo, oltre all'edizione principale allestita per la biblioteca del re Assurbanipal e ora conservata nel British Museum di Londra, altre versioni più antiche e frammentarie. Tutti i popoli che sono venuti a contatto con il mondo sumerico hanno avvertito la grandezza dell'ispirazione, tanto è vero che tavolette cuneiformi con il testo di Gilgameš sono state trovate in Anatolia, scritte in lingua ittita e lingua hurrita, e in Siria-Israele. I testi più antichi che trattano le avventure dell'eroe appartengono alla letteratura sumerica e scene dell'epopea si ritrovano, oltre che su vari bassorilievi, su sigilli cilindrici del III millennio a.C.



L'Epopèa di Gilgameš

Si costruisce in tal modo una ideale catena di autodichiarazioni e istruzioni tra le generazioni regie, relativamente alla gestione del protocollo delle attività del re. Questo dimostra che, dietro l'idea di scrivere, in prima o in terza persona, la storia dell'attività del regno, esiste una volontà precisa di trasmissione nella memoria; una vera e propria volontà storiografica, che non è quella nostra dell'indagine volta a dimostrare vero o falso come o quanto, ma è quella di **trasmettere la storia come insegnamento**, per dare un insegnamento. L'iscrizione reale non è vista come solo un monumento visibile oggi e fruibile oggi, ma come idee e azioni del regnante da trasmettere nel tempo, in modo che esse possano essere apprese, meditate, valutate, usate dai re successivi.

Quindi abbiamo due aspetti: l'aspetto sincronico e l'aspetto diacronico.

In sostanza soprattutto i re assiri hanno come una chiara percezione della durata del loro impero, tanto è vero che mandano istruzioni per i re che si succedono molto tempo dopo e della bontà del fatto che l'impero stesso sopravviva attraverso la continuità dinastica;

i re si collegano in una catena, volta verso il futuro, in cui ognuno fa riferimento al re del passato, che quindi si presenta come esempio dell'applicazione in un momento storico del protocollo regio obbligatorio, che è quello che viene costruito leggendo le iscrizioni reali.

Questa concezione, **la trasmissibilità dell'insegnamento regio è rappresentata nell'epopea di Gilgamesh**, il famoso testo principe della sapienza e della mitologia mesopotamica, consiste in una lunga storia di opere eroiche del sovrano, che lotta per ottenere l'immortalità ma che alla fine riceve la notizia che anche se è un re e per due terzi divino, dovrà morire. L'inizio della versione più diffusa nel Vicino Oriente Antico è un inizio che dà proprio l'esempio di come viene applicata questa idea della trasmissibilità, perché l'apertura è un discorso in prima persona che Gilgamesh pronuncia, rivolgendosi ad un ipotetico lettore a cui dice: *apri la scatoletta, estraine la tavoletta, leggi l'iscrizione e sappi quello che io Gilgamesh re Uruk ho fatto ai tempi in cui gli dei operavano con gli uomini.*

Questa è un' introduzione che riproduce a livello letterario lo schema che propongono i sovrani, questa opera letteraria mitica si rivolge ad un pubblico elevato al quale si suggerisce di compiere le operazioni che compiono i sovrani .

L'idea quindi è diffusa non solo in Assiria (dove la vediamo applicata costantemente), ma la vediamo anche già presente nell'epopea di Gilgamesh. È dunque un'idea generale, che hanno i mesopotamici, del fatto che il sovrano scrive l'iscrizione reale per trasmettere un insegnamento e si tratta quindi, per Lanfranchi, di **didattica regia** e per di più individualizza l'insegnamento, spiegando le ragioni e i modi in cui ogni singolo re ha interpretato la sua funzione di re, perché sono casi singoli. L'idea è di costruire una catena di storie individuali dell'adempimento della funzione regia che possa servire ai posteri per apprendere e quindi comportarsi di conseguenza.

È una bellissima idea, in cui la tragicità della coscienza del re mesopotamico che sa di dover morire perché mortale e quindi vede finire la sua funzione, trasmette al futuro la sua memoria. Il re quindi ha la facoltà di rimanere immortale attraverso le proprie opere che vengono riportate ai posteri



Frammento di intarsio in scisto e conchiglia rappresentante un uomo armato che afferra per un braccio un prigioniero, da Kish, età sumerica protodinastica, 2700 a. C., Baghdad, Iraq Museum

Per la Mesopotamia il re è il gestore della trasmissione della memoria, cioè attraverso le sue iscrizioni reali crea un *continuum* didattico, tutti apprendono e così il modo di far funzionare la regalità si consolida in una esperienza accumulata.

In Mesopotamia è il re il rappresentante. Questa visione, che dobbiamo ritenere fosse nel retroterra ideale di tutte le generazioni che si sono succedute in Mesopotamia, è come una autocoscienza dell'iscrizione reale, cioè ci spiega come veniva interpretata;

Quando il re fa redigere la sua iscrizione reale, in pratica espone un programma politico- istituzionale-militare realizzato, ove il programma non c'era ma è previsto un protocollo generale: vincere contro i nemici, fare il culto. Il re lo presenta come realizzato: io ho vinto i nemici, ho provveduto ai poveri, costruito i templi, il palazzo . Usando un criterio interpretativo tipico della storiografia contemporanea moderna si è detto: che servono a comunicare il messaggio, dall'istituzione ai fruitori dell'istituzione, a dimostrare che il programma è stato realizzato, quindi si tratta di un messaggio politico (io sono stato al governo, sono stato bravo perché ho eseguito tutto quello che c'era nel programma). Però in questo senso sarebbe un messaggio rivolto al contemporaneo, cioè si tratterebbe di un messaggio istituzionale volto a sollecitare o a mantenere o a sollecitare il consenso verso le istituzioni. Dunque per molti storici si tratta di un messaggio rivolto ai contemporanei anche se contrasta un po' con quanto dichiarato nel testo infatti nel testo è scritto "principe futuro". Si tratta di una visione diversa che però non va esclusa in quanto è validissima, però contrasta con lo scopo dichiarato.

Se si tratta di un messaggio per i contemporanei come va valutato?

Una parte degli studiosi di scuola anglosassone e tedesca hanno detto che si tratta di celebrazione, di iscrizioni celebrative per celebrare un determinato evento.

Negli anni '70 Liverani e la sua scuola hanno cominciato a chiedersi che significato avesse un'iscrizione celebrativa priva di un obiettivo. Per Liverani l'obiettivo esiste ed è quello di convincere, si tratta di qualcosa di simile alla propaganda e cioè promanazione (emanare) di un messaggio rassicurante, invogliante, che volge a mantenere stabile l'istituzione che lo trasmette. In effetti le iscrizioni reali hanno tutto l'aspetto, salvo le parti rituali religiosi, di una operazione propagandistica (io sono un buon re perché ho fatto questo); quindi tendono a diffondere all'esterno un'immagine positiva dell'istituzione che presiede alla redazione del testo, e l'analisi di Liverani è stata volta tutta a trovare nelle iscrizioni reali gli elementi tipici di un discorso propagandistico, che era stato teorizzato con l'analisi degli opposti speculari: qui stanno i

buoni, là stanno i cattivi, noi facciamo tutto bene; in effetti le iscrizioni reali ripercorrono questo andamento: le cose positive sono state compiute dal re, la colpa delle cose negative è degli altri, dunque esortazione al popolo contemporaneo di essere contenti, mera propaganda;

la critica ha cercato di vedere se i moduli teorici della retorica della propaganda si ritrovavano nelle iscrizioni reali assire, in effetti erano presenti tutte queste somiglianze: mai una sconfitta, sempre tutto bene, mai un problema.

Il modo di trasmissione del messaggio, gestito dall'istituzione, non è necessariamente solo quello del testo (ad esempio una parata militare, un matrimonio reale, una celebrazione della vittoria), cioè l'istituzione ha i modi per divulgare i messaggi che intende trasmettere ed ha uno scopo, che è quello di riunire i vertici con la base attraverso delle operazioni visibili.

Esiste sempre una comunicazione tra il vertice dell'istituzione e i fruitori dell'istituzione (cittadini) che si esplica in varie maniere. Nella civiltà antica dove la scrittura è un patrimonio di pochi, è evidente che c'è un sistema mediato. L'iscrizione viene fatta scrivere, viene fatta studiare dagli scribi, forse viene trasmessa nella periferia. L'iscrizione reale ha la funzione di messaggio istituzionale orientato a sollecitare il consenso.

La quantità di informazioni che noi abbiamo su un così lontano periodo storico deriva in gran parte dalla grande massa di documentazione scritta, elaborata dai Sumeri col sistema delle tavolette della scrittura cuneiforme.

Le tavolette della scrittura cuneiforme sono state studiate solo in tempi recenti, poiché i testi furono scoperti e decifrati nella metà del 1800, (maestro tedesco Georg Friedrich Grotefend che decifra prime 4 lettere del nome *Dario* e l'ufficiale inglese Henry Rawlinson); tuttavia solo nel secolo successivo sono stati interpretati in modo sistematico.

I Sumeri erano un popolo di forte disposizione religiosa, e nel loro periodo arcaico, quello delle città-stato, i sacerdoti, oltre che essere gli intermediari fra il popolo e gli déi, detenevano le conoscenze; la casta sacerdotale in nome degli dei amministrava, conservava e distribuiva i beni. Per cui nello stesso luogo, dove si trovava il tempio, si trovava anche la sede del potere politico ed economico (Schmökel, 1959).

Il sito di Uruk fu occupato per almeno 5.000 anni, a cominciare dal tardo periodo di Ubaid (4000 a. C.). All'inizio del III millennio a. C. era uno dei più grandi insediamenti urbani della Mesopotamia. L'origine della città sembra derivare da due primi villaggi, successivamente conosciuti come Kullab ed Eanna. Anche in questo caso sembra proporsi l'aspetto del sinecismo.

Queste due zone della città erano caratterizzate da ampie piattaforme costruite con mattoni di fango, le quali ospitavano i templi. Anche a Uruk erano presenti gli ziggurat, che caratterizzarono gran parte delle città della Mesopotamia, compresa Babilonia.

La città, sotto la terza dinastia di Uruk, estese la sua egemonia sulla regione di Babilonia e divenne uno dei maggiori centri religiosi del Sumer. Dagli scavi degli ultimi anni si apprende dell'esistenza di colonie commerciali di Uruk in Anatolia, Siria, Palestina, nelle quali la cultura di Uruk si trasmise alle popolazioni locali.

La cultura dei Sumeri, con l'invenzione della scrittura, con l'urbanistica e le opere idrauliche, influenzò non solo i popoli vicini, ma continuò nel tempo. I Sumeri furono forse i primi a realizzare sistemi altamente raffinati di agricoltura, con un eccezionale dominio dell'acqua per uso fondamentalmente agricolo, i quali come concezione si tramandano fino a oggi. Anche i popoli della Mesoamerica giunsero a questo livello di evoluzione tecnologica, ma qualche millennio dopo (Lombardi, 2015).

Uruk fu la città dello storico re Gilgamesh, eroe della famosa epopea. Attorno al 2100 a.C., con il governo della terza dinastia di Ur, il prestigio e il potere di Uruk iniziano a declinare. Verso il 2000 a. C. i Sumeri furono assoggettati da Sargon, re degli Accàdi; da allora il popolo sumerico (non numeroso ed etnicamente isolato) decadde lentamente e finì con lo scomparire, assimilato da altri popoli, che sopraggiungevano nella Mesopotamia da sud e da ovest. Dopo gli Accàdi, nei secoli successivi si stabiliranno nella Mesopotamia i Babilonesi e gli Assiri. Questi conquistatori non distruggono la civiltà dei Sumeri, notevolmente più evoluta della loro, anzi la fanno propria: religione, letteratura, organizzazione politica ed economica. Uruk continuò ad esistere sino all'epoca seleucide, nel III-II secolo a. C.; infatti nel periodo ellenistico la città trovò nuovo splendore.

Anche in epoca posteriore, sotto i Parti (141 a.C.-225 d. C.) furono erette nuove costruzioni. Uruk, soggetta a diverse lotte politiche, rimase un importante centro abitato, ma venne definitivamente abbandonata intorno al 600 d. C., prima della conquista della Mesopotamia da parte delle armate arabe (633-636 d. C.) (Vidale Steiner, 2013).

Cronologia

La cronologia della Mesopotamia è in continua revisione e con essa le ricostruzioni storiche. Sino a dieci quindici anni fa tutti gli studiosi ritenevano che il cosiddetto 'Periodo di Uruk' così chiamato sia per l'importanza della sua megalopoli sia perché oggi Uruk è l'unica grande città del tempo scavata in estensione, fosse limitato a tre o quattro secoli compresi nella seconda metà del IV millennio a. C.

Archeologi e storici ricavano in Mesopotamia quella 'culla della transizione' (Liverani) che aveva luminosamente guidato con un successo immediato un mosaico di deboli comunità rurali all'invenzione della scrittura, dell'arte figurativa, della regalità ed infine alla conquista degli imperi unitari.

Grazie ad importanti scavi stratigrafici attualmente sappiamo che le fasi formative delle grandi città nelle pianure alluvionali dell'Iraq e della Siria si svilupparono praticamente senza soluzione di continuità, lungo l'intero arco del IV millennio a. C., quello che sembrava un rapido apogeo della 'città-stato trionfante' oggi appare come un periodo lungo e sostanzialmente poco conosciuto.

- | | |
|---|---|
| 5000-4000 a. C. Periodo di Ubaid | Fondazione di due o più diversi insediamenti in quella che sarà in seguito l'area urbana di Uruk |
| 4000-3800 a. C. Periodo di Uruk Antico | I villaggi si raggruppano in un'area metropolitana allargata, percorsa da una serie di canali |
| 3800-3400 a. C. Periodo di Uruk Medio | Uruk è una delle capitali della Mesopotamia, abitata da 10.000-20.000 persone. Si sviluppano i grandi Distretti religiosi di Uruk, Kullaba (il tempio di Anu) Eanna (area sacra di Inanna) |
| 3400-3100 a. C. Periodo di Uruk Tardo | Sulla terrazza dell'Eanna crescono i grandi edifici templari o sale di accoglienza con colonne, cortili decorazioni a mosaico. Invenzione della scrittura sviluppo delle tecnologie amministrative. I canali connettono Uruk all'Eufrate e quindi all'accesso al mare |

3100-2900 a. C. Periodo di Jemdet Nasar Uruk è una megalopoli dove vivono decine di migliaia di persone. La tradizione attribuisce a questo periodo la costruzione delle mura urbane al re semi-divino Gilgamesh. Crescita dei conflitti e dei contrasti politici mediati dalle fondazioni religiose.

2900-2800 a. C. Protodinastico I Uruk controlla buona parte della Mesopotamia mentre l'area abitata si restringe gradualmente nei distretti settentrionali

2800-2500 a. C. Protodinastico II I re della I dinastia di Uruk mantengono il predominio sulla Mesopotamia meridionale

2500-2250 Protodinastico III Uruk cade sotto il controllo della vicina Ur

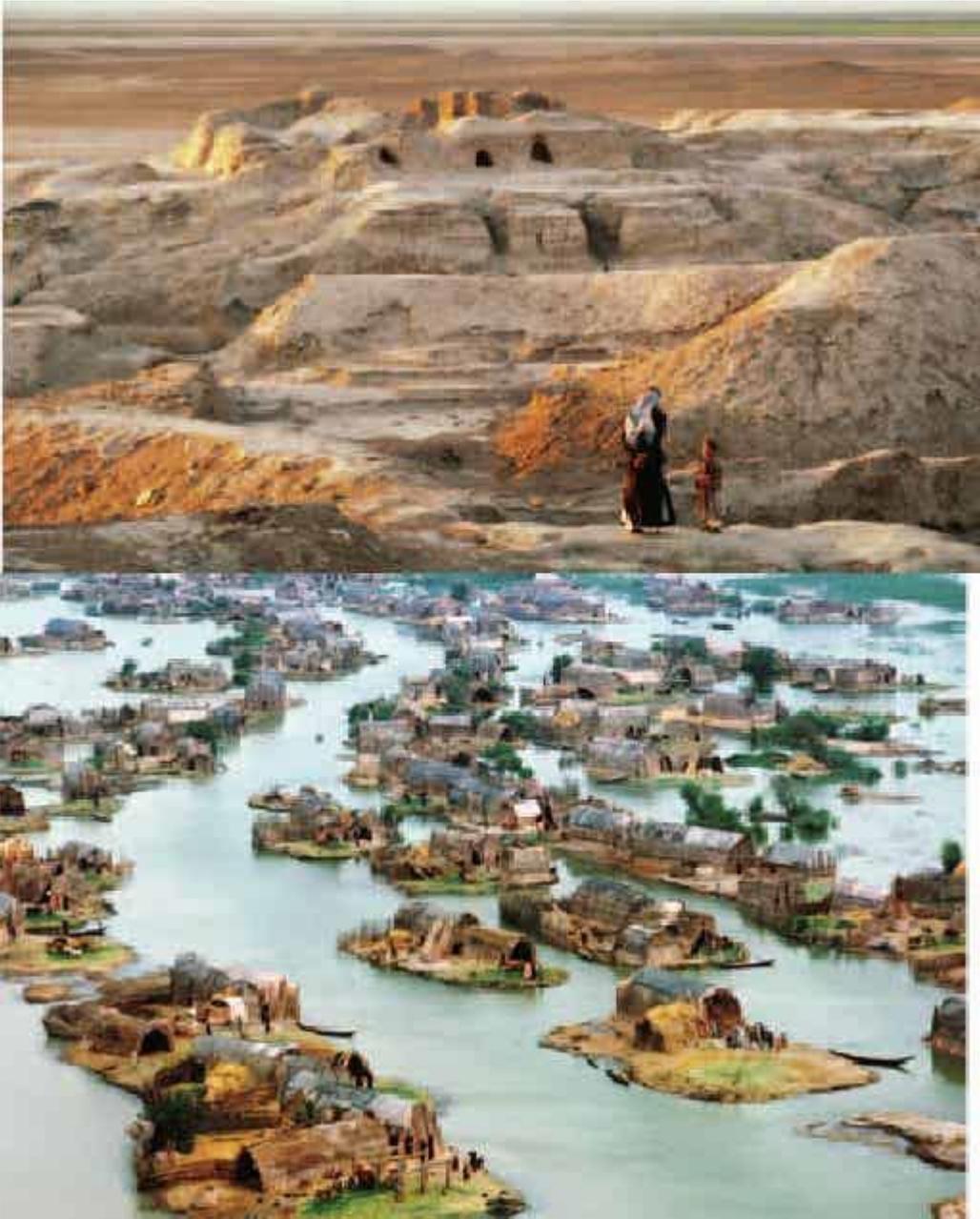
2250-2150 a. C. Età Akkadica la città entra a far parte del primo impero unitario del Vicino Oriente, che cadrà alla fine del XXII secolo sotto i colpi dei Gutei, una popolazione dell'altipiano iranico

2120-2000 a. C. Terza Dinastia di Ur Utu-hengal, signore di Uruk, scaccia i Gutei ma è sconfitto da Ur- Nammak di Ur. Uruk ritorna sotto l'influenza del potente stato vicino

2000-1800 a. C. Periodo detto di Isin e Larsa Temporanea indipendenza di Uruk, prima di nuove e finali annessioni delle città vicine.

II-I millennio a. C. Uruk rimane un importante centro abitato sotto gli Assiri, gli Achemenidi e durante i successivi imperi dei Seleucidi e dei Parti

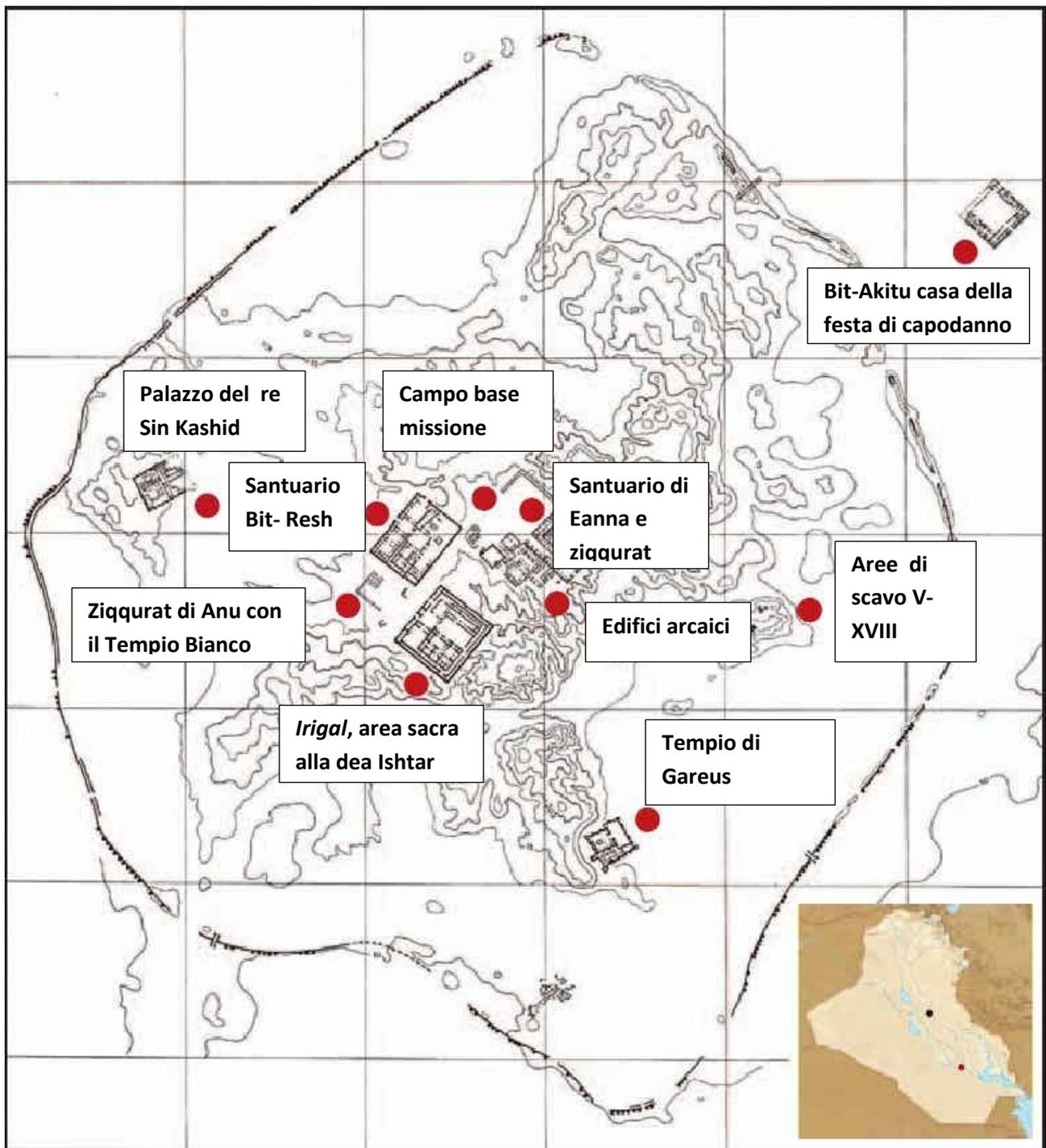
300-600 d. C. Impero sasanide Uruk viene definitivamente abbandonata prima della conquista della Mesopotamia da parte delle armate arabe (633-636 d. C.)

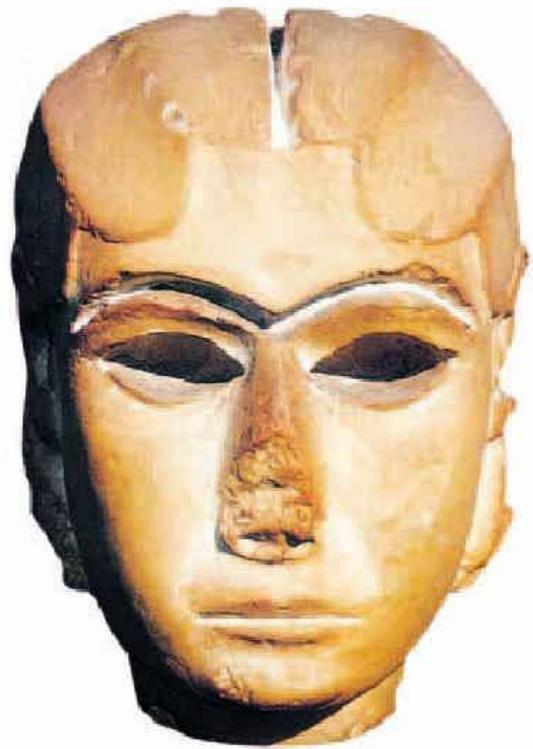


In alto: veduta delle rovine di Uruk (Tell Warka)

In basso: veduta di un tipico villaggio di capanne nelle paludi presso Nasiriya
(Iraq meridionale)

PLANIMETRIA DELLA CITTÀ DI URUK



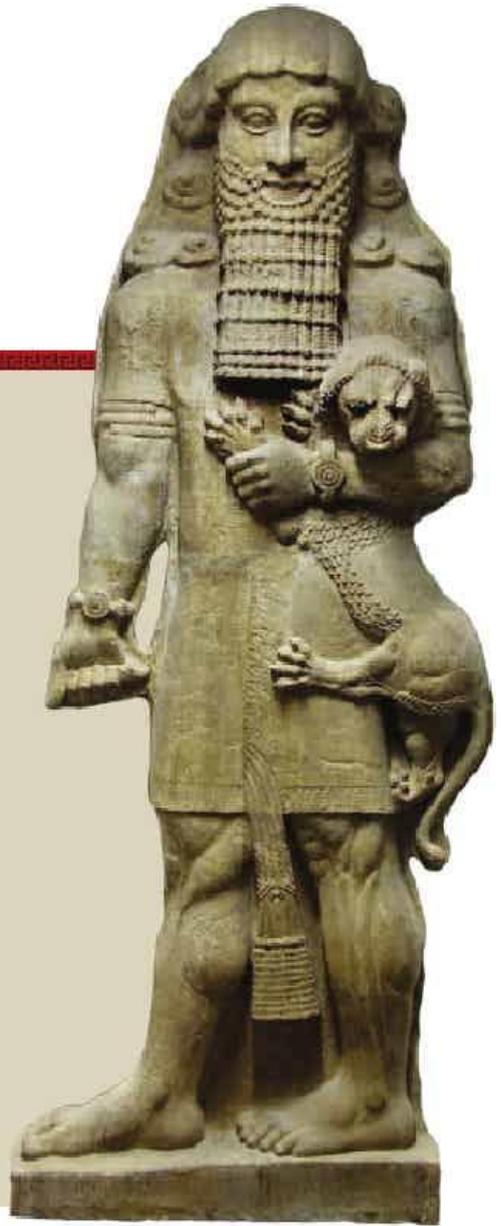
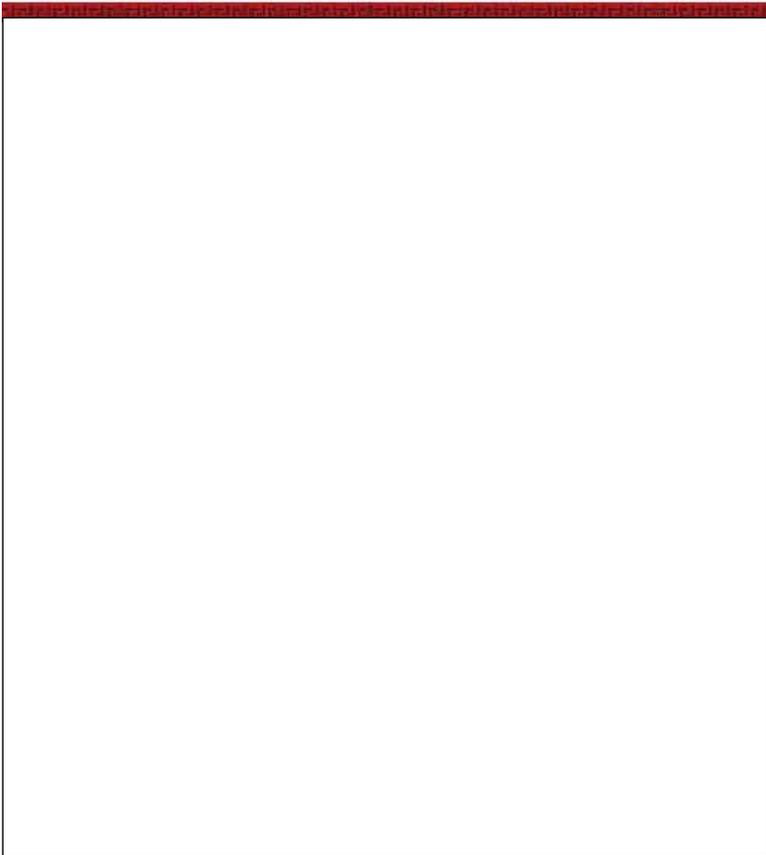


La famosa 'Donna di Warka', maschera in marmo rinvenuta a Uruk 3000 a. C. circa, Baghdad, Iraq Museum

Vaso di Warka: secondo interpretazione archeologica tradizionale il vaso rappresenta un **matrimonio simbolico** del maggiorenne della città con la sua divinità protettrice nella visione del regno felice che prospera nell'unione dell'elemento umano con quello divino (P. Mander).

Si tratta di un reperto con frattura antica e restauro assai accurato, eseguito alla fine del IV millennio a. C.: il manufatto fu ricostruito perforando il bordo di alcuni frammenti e ricucendoli con fascette di rame, quindi ricreando parte dell'orlo, operazione che modificò l'acconciatura della protagonista divina. Quando il vaso fu rotto la seconda volta, i frammenti furono sepolti insieme a vasi di rame, pezzi di statue di animali e sigilli a cilindro in un importante deposito votivo. Nell'occasione per motivi misteriosi, fu sottratta una delle figure chiave della rappresentazione della fascia superiore, l'immagine del re-sacerdote che ricorre in molte altre opere figurative del periodo di Uruk. Della figura sopravvive solo una stola con frangia retta dall'insergente che lo seguiva.

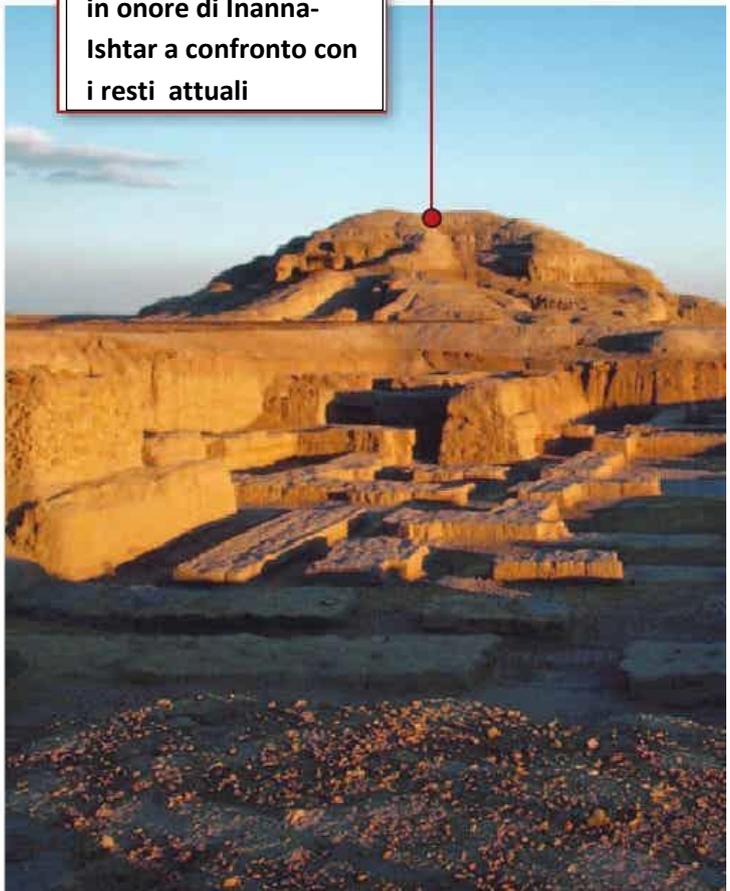




Bassorilievo di eroe armato che doma leone, noto come Gilgamesh di Khorsabad, fine dell'VIII sec. a. C, Berlino, Staatliche Museum



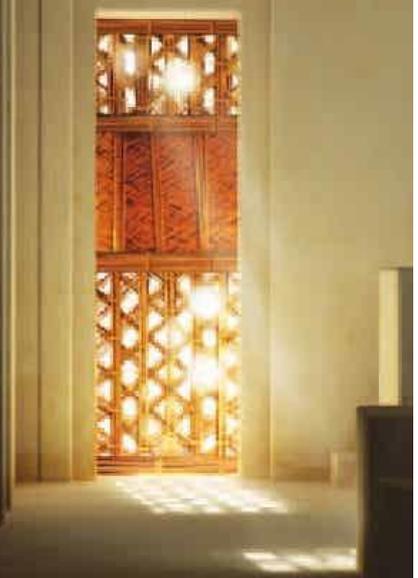
La ricostruzione della *ziggurat* (III millennio a. C.) innalzata a Uruk in onore di Inanna-Ishtar a confronto con i resti attuali



Ricostruzione dell'interno del
Tempio Bianco come doveva
apparire all'epoca del suo
utilizzo metà IV millennio a. C.



Ricostruzione del Tempio Bianco, la cui sagoma si
stagliava al di sopra della terrazza monumentale alta
12 metri, 3450 a. C. circa





Ricostruzione della facciata di uno dei palazzi di Uruk, realizzata all'interno del Vorderasiatisches Museum di Berlino



***‘Ciotole a bordo obliquo’* di argilla grezza mescolata a paglia tritata. Tale forma ceramica compare nelle iscrizioni su tavolette d’argilla, sono associate al sintagma che i sumerologi leggono come ‘dare razioni’ di orzo.**

Riconoscibile negli scavi anche se trovata in piccoli frammenti, non si tratta di un capolavoro di arte antica ma di ceramica comune associata alla misurazione della quantità standard di cereali in occasioni cerimoniali.

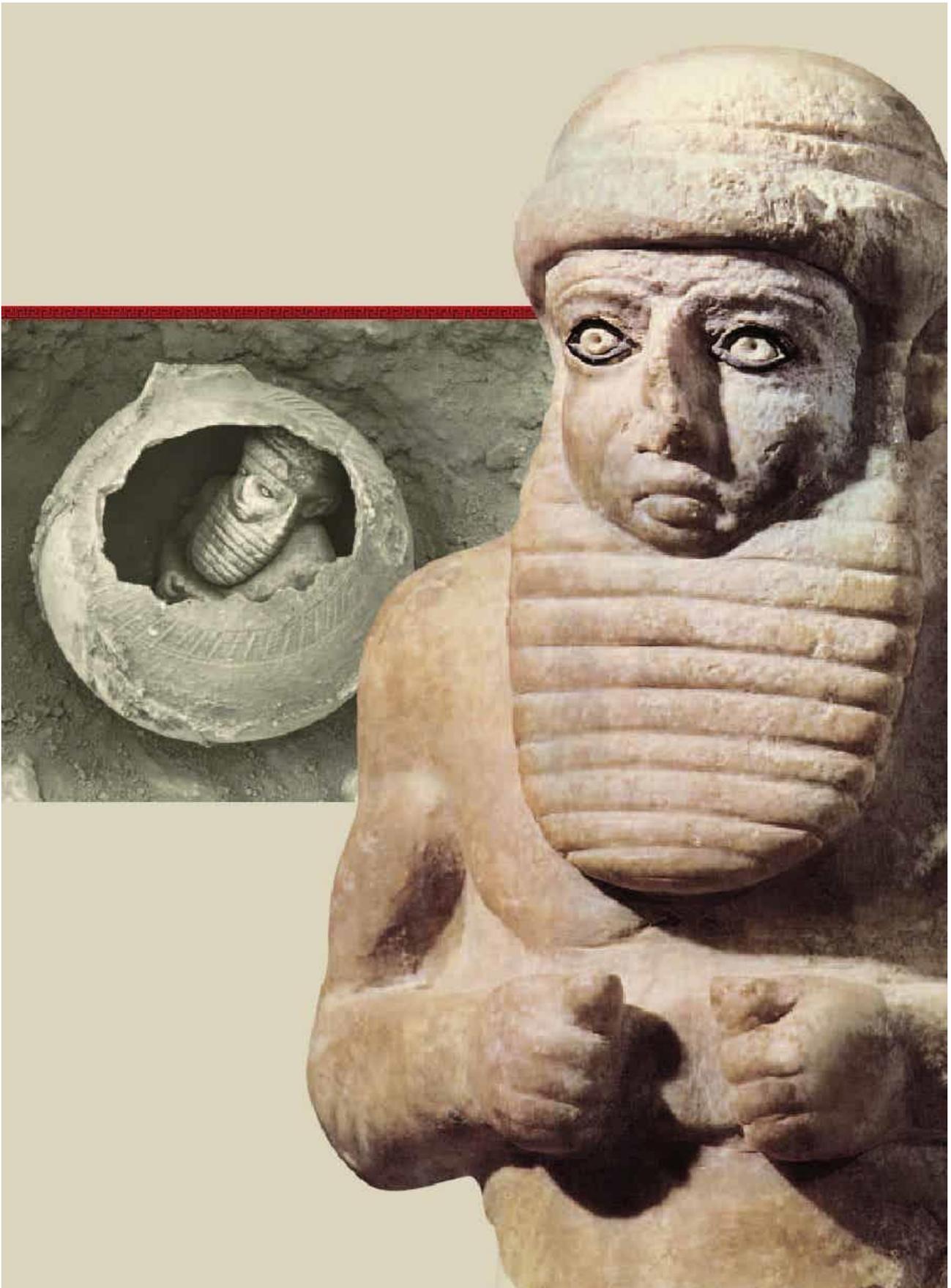
È un contenitore a basso costo uso e getta, nelle aree sacre si trovano letteralmente intere colline fatte dai cocci *'bevelled rim bowls'*, solo nello scavo di Choga Mish, non lontano da Susa, ne sono state contate più di 300 mila esemplari.

La profonda implicazione simbolica sembrerebbe suggerire l'idea dell'usare e del gettare immediatamente quale prova di rottura col passato. La comunicazione simbolica era monopolizzata dai sacerdoti e dai funzionari che gestivano le sale di ricevimento e le aree sacre.

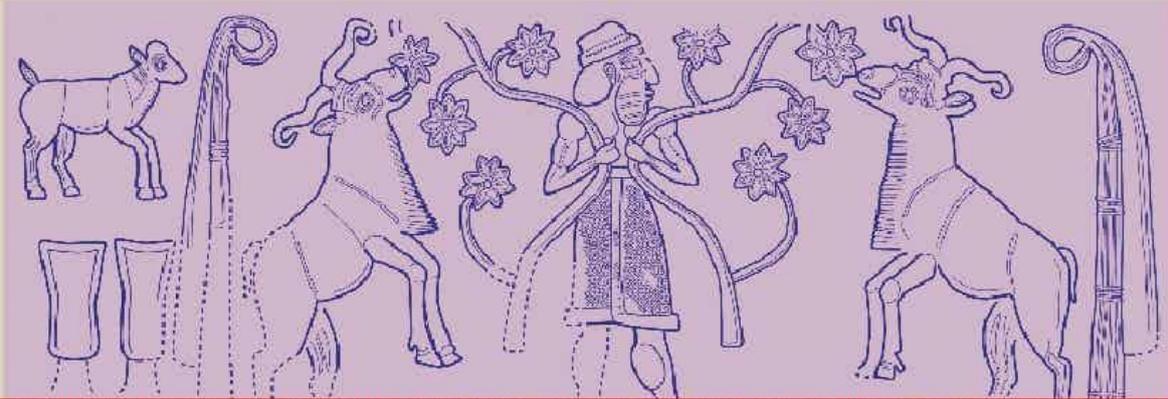


In alto: maschera in terracotta del demone Huwawa, da Sippar (Iraq meridionale), 1800-1600 a. C., Londra.

In basso: simboli della dea Inanna scolpiti sul fondo del recipiente noto come *'mangiatoia di Uruk'*, 3300-300 a. C, Londra, British Museum

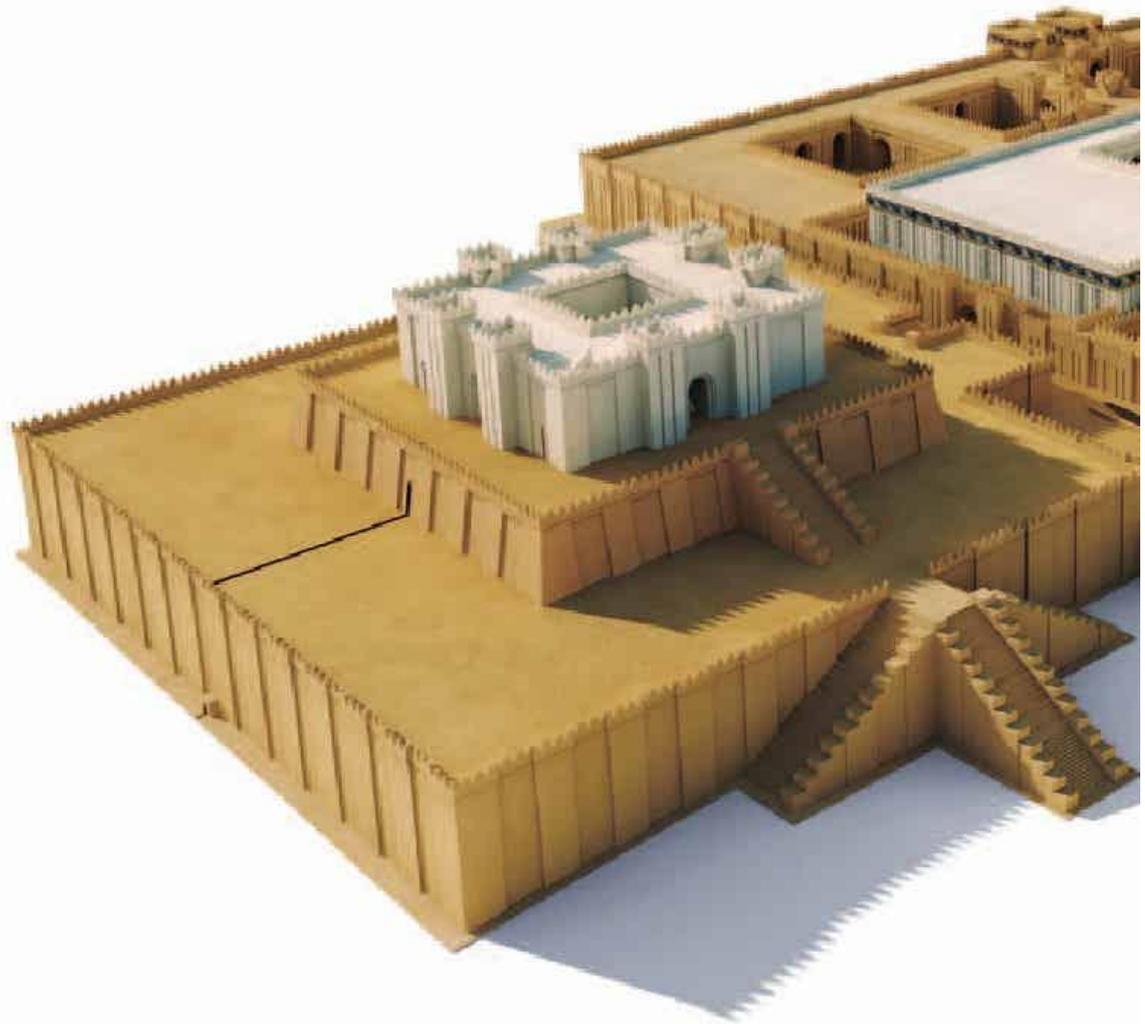


In alto: la statuetta del re-sacerdote di Uruk al momento del suo ritrovamento, custodita all'interno di un grande vaso in terracotta. A destra: particolare della statuetta, scolpita in alabastro grigio. Fine IV millennio a. C., Baghdad, Iraq Museum

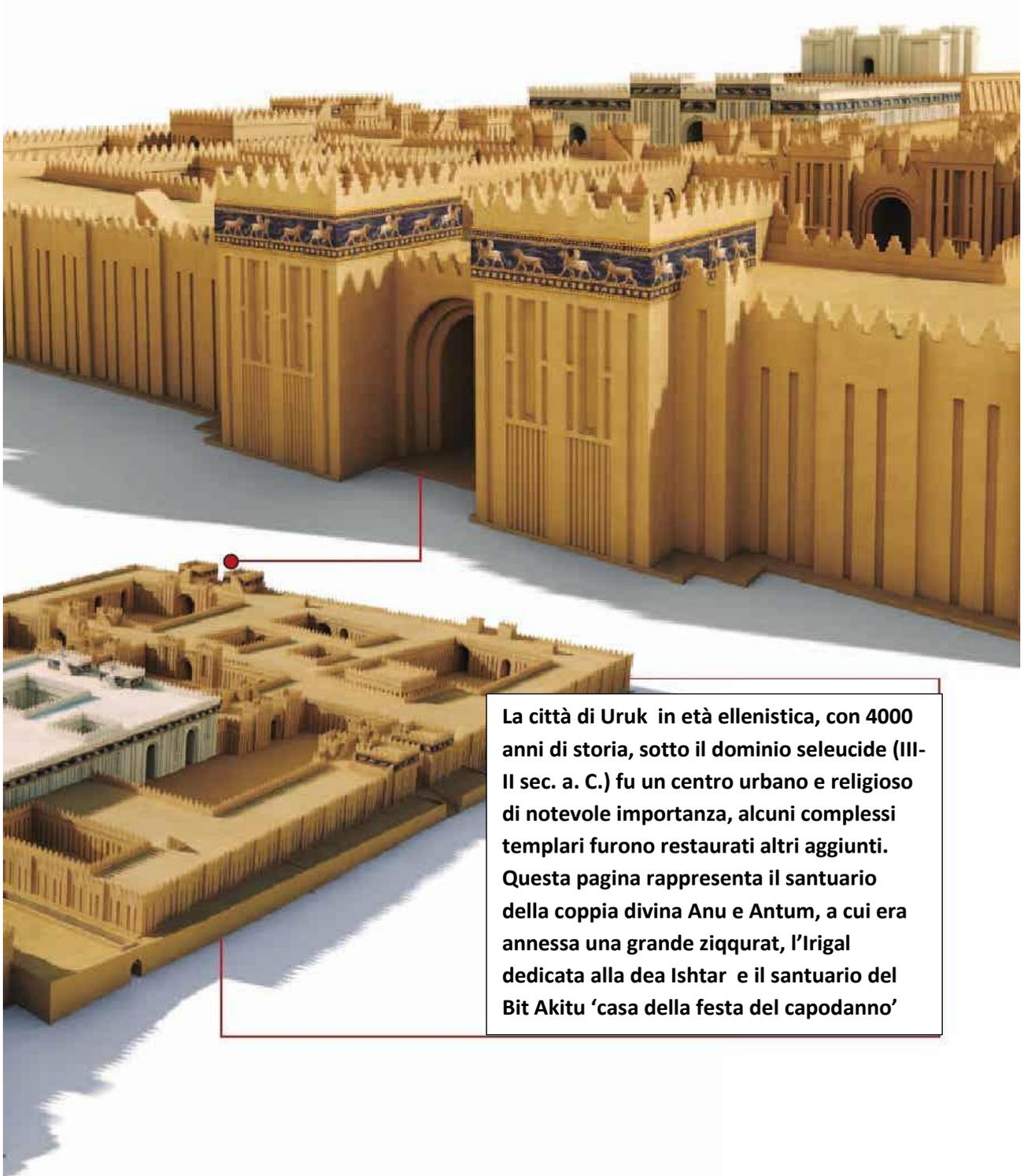


A sinistra: sigillo cilindrico, del quale in alto ed in basso viene riprodotto lo svolgimento: si riconosce un gran sacerdote che nutre un gregge di capre, circondato da simboli della dea Inanna. Fine IV millennio a. C. Berlino, Steatiliche Museum





Ricostruzione del Bit- Resh, santuario della coppia divina Anu e Antum in età seleucide, con l'annessa ziqqurat



La città di Uruk in età ellenistica, con 4000 anni di storia, sotto il dominio seleucide (III-II sec. a. C.) fu un centro urbano e religioso di notevole importanza, alcuni complessi templari furono restaurati altri aggiunti. Questa pagina rappresenta il santuario della coppia divina Anu e Antum, a cui era annessa una grande ziqqurat, l'Irugal dedicata alla dea Ishtar e il santuario del Bit Akitu 'casa della festa del capodanno'

Un Patrimonio allo sbando

Tre guerre, due contro l'Iraq di Saddam Hussein, una tra Iraq e Iran hanno ridotto le terre che ci interessano ad una generalizzata povertà, togliendo autorevolezza e capacità di controllo alle strutture statali incaricate della gestione e della salvaguardia del patrimonio culturale, centinaia di *tell* ed antichi cimiteri sono stati spietatamente saccheggianti in cerca di reperti da vendere, la logica predatoria del profitto si mostra radicalmente avversa a quella del sapere e della '*civiltà*'.



T U R C H I A

S I R I A

GIORDANIA

A R A B I A
S A U D I T A

IRAN

KUWAIT

Lago di Van

Lago Urmia

Buhayrat al Asad

Al Jazà'ir

Deserto siriano

Kurdistan

N. ez Zab al Kebir

Mesopotamia

BAGHDAD

Çahrà al Hijàrah

Dahük

Mosul

2546

2607

3600

Kirkük

As Sulaymānīyah

Tikrit

Sāmarrā

Buhayrat ath Tharthār

Buhayrat Diyālā

Ba'qūbah

Ar Ramādi

Karbalā'

Al Hillah

An Najaf

Ad Diwānīyah

As Samāwah

An Nāçiriyyah

Niçāb

Hawr as Suwayqiyyah

Al Kūt

Hawr as Sa'dīyah

Al Fajr

Eufrate

Tigris

Nahr Diyālā

Hawr al Hammar

Jabal Sinjār 1463

Al Qā'im

Buhayrat al Qādisīyah

Ar Rufibah

Wādī ath Tharthār

Nahr Diyālā

Buhayrat ar Razāzah

